

## Dalle Province alle Città metropolitane

Il documento dell'Upi presentato a Firenze.  
da pagina 2

## L'appello dei 44 costituzionalisti

Perché il Ddl è sbagliato.  
da pagina 10



# Percorso a ostacoli per le Città metropolitane

## Sondaggio. Rispondono i Sindaci

Nessun risparmio, difficoltà per trasporti e lavoro.  
da pagina 20

## Afol. Milano semplifica l'accesso al lavoro

In Provincia un soggetto unico  
da pagina 28

*L'Upi ha riunito a **Firenze** il 22 ottobre presidenti e rappresentanti dei 10 enti provinciali destinati a diventare Città metropolitane*

Secondo L'Unione delle Province la proposta del Governo sulle Città metropolitane è incostituzionale e va modificata perché getta nel caos i territori, non disegna una istituzione forte e legittimata da organismi eletti dal popolo, crea nuovi conflitti istituzionali per le attribuzioni delle funzioni tra gli enti locali, e non semplifica e non produce risparmio.

Il Disegno di legge stabilisce che «Milano con 3 milioni di abitanti, è uguale a Reggio Calabria che ne ha 550mila. Torino, il cui territorio conta 315 Comuni, è uguale a Bologna che ne ha 60, o Genova con 1.838 chilometri quadrati di territorio è uguale a Firenze che si estende su 3.514».

Per il presidente dell'Upi e della Provincia di Torino, Antonio **Saitta**, «le 10 Città metropolitane scelte sono completamente differenti l'una dall'altra e non è stato adottato nessun criterio oggettivo».

Forti sono le critiche alla previsione contenuta nel Ddl in base alla quale «il sindaco del Comune capoluogo dell'area metropolitana diventerà per legge il sindaco della Città metropolitana». Secondo l'Unione delle Province «vuol dire, per esempio, che il sindaco di Milano eletto per amministrare 1,262 milioni di cittadini prenderà decisioni anche per gli altri 1,8 milioni che risiedono nell'area metropolitana».

i numeri

# 8

Secondo il Ddl delle Città metropolitane saranno 8 milioni e 300 mila (Roma esclusa) i cittadini amministrati da politici che non hanno eletto

# 44

I costituzionalisti che hanno sottoscritto un appello inviato alle Commissioni affari costituzionali del Parlamento per una riforma razionale delle autonomie locali

# 64

La percentuale dei Sindaci secondo i quali la riforma allo studio non è una priorità, non porterà nessun risparmio e indebolirà i territori

# Dalle Province alle Città metropolitane



Pubbllichiamo il documento dell'Unione delle Province Italiane presentato a Firenze, lo scorso 22 ottobre, in occasione della riunione a cui hanno preso parte i presidenti e rappresentanti dei 10 enti provinciali destinati a diventare Città metropolitane

Il Disegno di Legge sulle Città metropolitane riscrive le leggi su queste istituzioni in attesa di...

una modifica della Costituzione la cui discussione non è ancora nemmeno stata avviata in Parlamento e che, se vedrà la luce, non arriverà prima del prossimo anno (estate 2015).

Secondo il disegno di legge del Governo dal 1 gennaio 2014 le Città metropolitane sono 9: **Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Reggio Calabria**; più 1: **Roma Capitale**.

Hanno i confini uguali a quelli delle attuali Province, ma solo fino al 28 febbraio. Entro quella data i Comuni dei territori confinanti decidono se intendono farne parte o meno. Per Roma è esattamente il contrario. Sono governate dal sindaco della Città capoluogo, che per legge diventa sindaco di tutti i comuni. Fino al 1 luglio hanno funzioni transitorie. Dopo il 1 luglio assumono tutte le funzioni delle Province.

Ma le Città metropolitane sono proprio questo?

Secondo il Disegno di Legge del Governo, le città metropolitane sono 10. Perché?

Il Disegno di Legge del Governo stabilisce che le Città metropolitane in Italia sono 10.

Quindi decide che:

**Milano**, 3.075 milioni di abitanti, è uguale a **Reggio Calabria**, 550 mila abitanti.

**Torino**, 315 Comuni, è uguale a **Bologna**, 60 comuni.

**Napoli**, 2.609 abitanti per chilometro quadrato, è uguale a **Venezia** 344 abitanti per chilometro quadrato.

**Genova**, 1.838 chilometri quadrati di territorio, è uguale a **Firenze** 3.514 chilometri quadrati di territorio.

**Bari**, che ha il 44% degli abitanti nella cintura, è uguale a **Roma**, che ha il

70% degli abitanti concentrati nella città.

Le 10 Città 'scelte' sono completamente differenti l'una dall'altra.

Non è stato adottato nessun criterio oggettivo per definire quali delle città del Paese debbano assurgere al rango di Città metropolitane.

Quando nascono le Città metropolitane? Le Città metropolitane, secondo il DDL del Governo, nascono 3 volte.

La prima, il 1 gennaio 2014. In quella data spariscono le Province delle Aree metropolitane e arrivano le Città

metropolitane. Così almeno sembrerebbe...

In realtà però nascono solo Città metropolitane provvisorie, gestite dal sindaco del comune capoluogo e da un Consiglio metropolitano. Hanno il compito di approvare, entro il 31 dicembre 2014, il nuovo statuto metropolitano. Le Province non scompaiono davvero: restano in funzione fino al 1 luglio.

Il 1 luglio 2014 le Città metropolitane nascono per la seconda volta, con un territorio che potrebbe essere diverso da quello della prima nascita. Infatti nel frattempo i Comuni della cintura potrebbero avere deciso, entro il 28 febbraio

2014, se entrare o meno nella Città metropolitana.

Dal 1° luglio le Province spariscono (di nuovo) e le Città metropolitane prendono tutte le funzioni delle Province. Dal 1° luglio il Sindaco del Comune capoluogo diventa: Sindaco metropolitano, Presidente di Provincia e Giunta provinciale. Il Consiglio provinciale diventa il Consiglio metropolitano.

Le Città metropolitane poi, nascono definitivamente per la terza volta quando, al termine del mandato del sindaco, i cittadini del comune capoluogo della Città metropolitana eleggeranno il loro sindaco. Che,

diventerà il Sindaco di tutti i cittadini dei comuni della Città metropolitana.

Che succede se entro il 28 febbraio i comuni di cinta della Città metropolitana decidono di non volere farne parte? Si creano una o più nuove Province. Chi governerà le Città metropolitane?

Secondo la relazione del Governo al Disegno di Legge "la missione essenziale delle città metropolitane è quella di porsi alla testa della ripresa dello sviluppo e del rilancio del nostro sistema economico e produttivo". Eppure, a scegliere chi guiderà questi nuovi poli

urbani, che dovranno adottare scelte politiche strategiche tali da rendere questi territori volano dello sviluppo di questo Paese, non saranno i cittadini.

Secondo la proposta del Governo, il Sindaco del comune capoluogo dell'area metropolitana diventerà PER LEGGE, il sindaco della Città metropolitana.

Vuol dire che il Sindaco del Comune di Milano, eletto per amministrare 1 milione 262 cittadini, prenderà decisioni anche per gli altri 1 milione 813 che risiedono nell'area metropolitana. Il Sindaco del Comune di Firenze, eletto per amministrare 366 mila cittadini, governerà anche sugli altri

621 mila. Il Sindaco del Comune di Torino, eletto per amministrare 862 mila cittadini, governerà anche gli altri 1.392 dell'area metropolitana. Il Sindaco del Comune di Napoli, eletto per amministrare 959 mila cittadini, governerà anche gli altri 2 milioni che risiedono nell'area metropolitana. Il Sindaco del Comune di Bologna, eletto per amministrare 380 mila cittadini, governerà anche gli altri 610 mila. Il Sindaco del Comune di Bari, eletto per amministrare 313 mila cittadini, governerà anche gli altri 933 mila. Il Sindaco del Comune di Venezia, eletto per amministrare 259 mila cittadini, governerà anche gli altri 588 mila che non lo hanno scelto. Il Sindaco del

Comune di Reggio Calabria, eletto per amministrare 180 mila cittadini, governerà anche gli altri 370 mila che non lo hanno scelto.

Se si esclude Roma, per cui il modello previsto è completamente diverso, avremo oltre 8 milioni 300 mila cittadini amministrati da politici che non hanno eletto, alla guida di una istituzione che per stessa definizione del Governo dovrà prendere decisioni strategiche, privata di qualunque autorevolezza.

Quali saranno i compiti, le funzioni, delle Città metropolitane? Quali servizi erogheranno?

Secondo il Disegno di Legge del Governo, il Sindaco metropolitano e il Consiglio metropolitano dovranno, tra l'altro occuparsi di:

Infrastrutture e mobilità di tutto il territorio: i Comuni della Città metropolitana non potranno più decidere su questi servizi sul proprio territorio.

Pianificazione urbana: i Comuni della Città metropolitana perderanno questa funzione sul proprio territorio.

Pianificazione territoriale, comprese le strutture di comunicazione: i Comuni della Città metropolitana perderanno questa funzione sul proprio territorio.

mobilità e viabilità: i Comuni delle Città metropolitane dovranno coordinare le proprie scelte a quanto deciso dal Sindaco metropolitano;

promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, anche assicurando sostegno e supporto alle attività economiche e di ricerca innovative e coerenti con la



tà metropolitane  
Cosa succede a tutto il patrimonio, le risorse, i debiti, il personale, delle Province?

Secondo il Disegno di Legge del Governo, entro il 30 aprile 2014, due mesi dopo la nascita delle Città metropolitane provvisorie, tutto il patrimonio, i debiti, le risorse e il personale delle Province deve passare alla Città metropolitana.

In due mesi dunque il personale, le quote azionarie, le proprietà delle scuole, le strade, i contratti con global service, i contratti di trasporto pubblico extraurbano, i contratti di affitto, i progetti finanziati con i fondi europei, i centri per l'impiego, le scuole di formazione, etc. delle 10 Province di Milano, Torino, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria dovrebbe passare alle Città metropolitane.

**Una eventualità del tutto inattuabile!**

Il Disegno di Legge del Governo sulle Città metropolitane quindi

Getta nel caos i territori delle aree metropolitane.

Non disegna una istituzione forte e legittimata

vocazione della città metropolitana come delineata nel piano strategico annuale del territorio. Le Regioni non avranno più ruolo sul territorio delle Città metropolitane.

**Si tratta di funzioni strategiche che hanno bisogno di organi politici legittimati ed autorevoli su tutto il territorio che amministrano. Autorevolezza che discende solo dall'elezione democratica da parte dei cittadini.**

Le Regioni non avranno più ruolo sul territorio delle Cit-

# L'Upi: Cambiare il Ddl sulle Città metropolitane

Una proposta del Governo inco-stituzionale che va modificata perché getta nel caos i territori, non disegna una istituzione forte e legittimata da organismi eletti dal popolo, crea nuovi conflitti istituzionali per le attribuzioni delle funzioni tra gli enti locali, e non semplifica e non produce risparmio. È il giudizio sul Ddl Delrio relativo al "Governo delle Città metropolitane", espresso a Firenze il 22 ottobre nella riunione dell'Upi a cui hanno preso parte i presidenti e rappresentanti dei 10 enti provinciali destinati a diventare Città metropolitane.

Il Disegno di legge, è stato ricordato, stabilisce che "Milano con 3 milioni di abitanti, è uguale a Reggio Calabria che ne ha 550mila. Torino, il cui territorio conta 315 Comuni, è uguale a Bologna che ne ha 60, o Genova con 1.838 chilometri quadrati di territorio è uguale a Firenze che si estende su 3.514".

Per il presidente della Provincia di Torino, Antonio **Saitta**, "le 10 Città metropolitane scelte sono completamente differenti l'una dall'altra e non è stato adottato nessun criterio oggettivo". Forti critiche alla previsione contenuta nel Ddl in base alla quale "il sindaco del Comune capoluogo dell'area metropolitana diventerà per legge il sindaco della Città metropolitana". Secondo le Province "vuol dire, ad esempio, che il sindaco di Milano eletto per amministrare 1,262 milioni di cittadini prenderà decisioni anche per gli altri 1,8 milioni che risiedono nell'area metropolitana".

Le Province chiedono di "rivedere l'elenco delle Città metropolitane, in base a criteri oggettivi, prevedere l'elezione diretta da parte dei cittadini di chi amministrerà i nuovi enti e un passaggio delle funzioni che non sia una gara di velocità ma un percorso meditato, per il quale serve un periodo transitorio di almeno 2 anni".

da organismi eletti dal popolo.

Crea nuovi conflitti istituzionali per le attribuzioni delle funzioni tra Regioni e Comuni capoluogo, tra Comuni Capoluogo e Comuni dell'area metropolitana.

Non semplifica, poiché aggiunge nuove istituzioni alle precedenti, senza chiarire come queste dovrebbero ereditare il complesso di funzioni amministrative, il patrimonio, il personale delle altre funzioni.

Non produce risparmio. Nessun risparmio è indicato per le norme delle Città metropolitane nel Disegno di Legge del Governo.

Come realizzare un percorso coerente di istituzione di una città metropolitana

Decidere una volta per tutte il territorio: la città metropolitana prende il posto dell'attuale Provincia

Rivedere l'elenco delle Città metropolitane, in base a criteri oggettivi e definire se le 10 aree metropolitane definite dal Governo sono coerenti o meno.

Dotare la Città metropolitana di un governo responsabile e autorevole: l'autorevolezza discende solo dall'elezione diretta da parte dei cittadini, che hanno il diritto di scegliere chi li amministrerà.

Immaginare che il passaggio delle funzioni, del patrimonio, del personale non sia una gara di velocità ma un percorso coerente e meditato. Serve un periodo transitorio di almeno 2 anni che consenta la gestione del passaggio.

**Saitta:** «Le Città metropolitane sono completamente differenti l'una dall'altra e nella scelta non è stato adottato nessun **criterio oggettivo**»



# Sindaci metropolitani non democraticamente eletti. È possibile?



“Possono i futuri sindaci ‘metropolitani’ accettare di diventare amministratori di aree che non li hanno democraticamente eletti?”. Questa la domanda del Presidente di UPI e della Provincia di Torino, Antonio **Saitta**, in occasione della riunione che ha visto il 22 ottobre a Palazzo Medici Riccardi a Firenze l’incontro dei Presidenti delle 10 Province destinati a diventare “città metropolitane”.

“Con il disegno di legge attuale – ha spiegato Saitta – il sindaco del comune capoluogo delle città metropolitane vedrà prorogato il suo attuale mandato fino al 2017, diventando sindaco della città metropolitana. Una decisione che rischia fin da subito di infierire un colpo mortale alla credibilità dell’ente”. “Di questo passo, per paradosso, potrebbe essere chiesto al sindaco del comune capoluogo di Regione di diventare presidente della Regione”.

La riunione che si è svolta nella Sala Pistelli di Palazzo Medici ha visto la presenza anche dei presidenti dei consigli provinciali, convocati dal presidente del Consiglio provinciale di Firenze Piero **Giunti** che ha aperto il confronto sottolineando – a proposito delle città metropolitane – come “ci voglia un livello intermedio autorevole, di primo grado, legittimato per questo dagli elettori”. “I consiglieri dei Comuni che fanno parte di una Provincia dovrebbero rendersi conto che se il disegno di legge sulle Province e le Città metropolitane sarà applicato così come concepito, i loro territori saranno indeboliti nella rappresentanza: emergerà solo chi è più

**Saitta:** «Con queste regole è un ente poco credibile»

**Giunti:** «Serve un ente intermedio, legittimato dagli elettori»

**Barducci:** «È in ballo la salvaguardia della democrazia»

**Draghetti:** «Le riforme devono dare servizi ai cittadini»

**Dapei:** «Serve un referendum locale per stabilire chi ci governerà»

**Pentangelo:** «Bisogna ascoltare al nostro progetto di riforma»

**Rispoli:** «Un nuovo ente che offra una governance moderna»

**Zaccariotto:** «Golpe mascherato da progetto di riforma»

forte”. “E’ stato operato un bombardamento mediatico scaricando sulle Province responsabilità di spese disperate che esse non hanno, mentre a livelli di Ministeri come anche negli altri enti locali è stato fatto molto poco – ha continuato Giunti – Il risultato? Tagli che hanno inciso sui servizi erogati dalle Province, per la manutenzione delle scuole e per l’assetto idrico”. Giunti ha sottolineato anche due altri aspetti: “Quando è stata resa nota la sentenza della Corte Costituzionale che bocciava la riforma del Governo Monti, i fautori della soppressione delle

Province non hanno nemmeno atteso di leggerne le motivazioni che mettevano in guardia sul caos istituzionale. Ci vuole un livello intermedio autorevole, di primo grado, legittimato per questo dagli elettori. Altrimenti, come decideranno i consiglieri delegati dei Comuni in ordine a temi sensibili, come i termovalorizzatori, se toccheranno il territorio di loro riferimento”. “Non è accettabile – ha concluso Giunti – quanto hanno dovuto sopportato i dipendenti dei nostri Enti, professionisti qualificati che sono stati aggrediti dalle presunte riforme, che per

i tagli di spesa non vedono il loro lavoro riconosciuto adeguatamente e che però hanno continuato ad attivarsi in tutte le situazioni, come nell’emergenza maltempo che ha funestato il territorio fiorentino in questi giorni”. “La nostra idea – ha sottolineato il Presidente della Provincia di Firenze **Andrea Barducci** – è quella di proporre al Governo delle modifiche sostanziali alla cosiddetta proposta di legge Delrio. C’è un tema che riguarda la salvaguardia della democrazia. Noi auspichiamo che ogni ente, se pur nuovo, sia eletto

direttamente dai cittadini, i quali abbiano la possibilità di eleggere direttamente i propri rappresentanti”. “Naturalmente – ha proseguito Barducci – c’è anche un problema di competenze che deve essere messo a punto e un problema che riguarda ovviamente la complessità della riforma, nel senso che sarebbe l’ora che si considerassero tutti i livelli istituzionali. Dunque, una riorganizzazione che parta dalle Province indiscutibilmente ma che riguardi anche le Regioni e l’insieme dei Comuni. I segnali non sembrano andare in questa direzione ma

## Caldoro: «Cambiare le Regioni per cambiare il Paese»

Cambiare le Regioni “deve essere tra le priorità del Governo” senza ulteriori rinvii perché “l’attuale formula è insostenibile, meglio sciogliere che resistere”. A partire da questo presupposto, il Presidente della Regione Campania, Stefano **Caldoro**, spiega che le Regioni vanno modificate e che “serve più coraggio per cambiare il Paese”. In un contesto di crisi che va superato attraverso riforme “non più rinviabili” diventa “opportuno inserire il dibattito sulla riorganizzazione delle funzioni”. Perché se le Regioni sono nate “per dare al Paese una risposta di area vasta senza il peso di responsabilità amministrative si sono in realtà trasformate “in piccoli Stati”. Per Caldoro, si è aperta una stagione di riforme, ma “le soluzioni messe in campo, come quelle pensate per le città metropolitane, sono parziali, per alcuni aspetti peggiorative”. “Sono state configurate come una gabbia, in confini amministrativi rigidi”, con il rischio di “ereditare dalla nascita tutti i difetti delle attuali Regioni e nessun pregio”. “Serve - rimarca - più coraggio per cambiare il Paese”.

## Marras: «Il Ddl svuota l'istituzione provinciale cancellandone il ruolo di coordinamento»

Il presidente della Provincia di Grosseto, Leonardo Marras, ha inviato una lettera aperta ai sindaci del territorio per denunciare le conseguenze che produrrà a livello locale il disegno di legge sulla riorganizzazione delle Città metropolitane, Province, Unioni e fusioni di Comuni.

“Nel tentativo di riformare le Province – dichiara Marras – il disegno di Legge opera uno svuotamento dell'istituzione, spogliandola delle funzioni esercitate, in violazione degli articoli 5, 117, 118 e 119 della Costituzione. La distribuzione delle funzioni sottratte alla Provincia, tra amministrazione regionale, Comuni singoli e Unioni di Comuni, determinerà lo snaturamento della Regione che perderà il carattere di ente di legislazione e programmazione. Sul territorio mancherà il ruolo di coordinamento e di assistenza tecnica che la Provincia garantisce oggi ai Comuni più piccoli, con dispersione dell'importante patrimonio di risorse umane - del quale non è dato sapere la modalità di riorganizzazione - e con conseguenze economiche per i cittadini, in quanto verranno meno una serie di economie di scala, proprio quando mentre il sistema provinciale ha più bisogno”. “L'altra questione – continua Marras – è che il disegno di legge assegnato alla Commissione Affari Istituzionali, e sul quale il governo ha chiesto di poter usufruire della procedura d'urgenza, presenta gravi criticità in termini di modalità elettive e decisionali, prevedendo che il presidente del futuro ente di area vasta, sia eletto dall'assemblea di sindaci secondo il seguente criterio: il voto del sindaco del comune con popolazione minore ha valore 1, mentre il valore del voto degli altri sindaci è determinato dal risultato della divisione tra popolazione del comune che si rappresenta e il numero di abitanti del comune con popolazione minore. Nel futuro Consiglio provinciale di Grosseto, inoltre, sarebbero rappresentati solo il comune capoluogo e Follonica e i sindaci che a turno svolgeranno il ruolo di presidente delle Unioni dei Comuni dell'Amiata grossetano delle Colline Metallifere e delle Colline del Fiora. Nella norma niente viene previsto in merito alle modalità decisionali in seno agli organi, ma è chiaro che se fosse adottato tale sistema tutte le decisioni e le attività del nuovo ente risentirebbero di questa impostazione e risponderanno alla medesima logica. Sperando di aver sollevato un problema sentito e al fine di salvaguardare l'intero sistema delle autonomie della nostra provincia, invito tutti i sindaci a riflettere. Da parte nostra ci siamo fatti carico di sollevare queste criticità nelle sedi regionali e nazionali delle nostre associazioni e verso i parlamentari eletti in provincia al fine di favorire modifiche sostanziali ad una impostazione che, oltre a svuotare l'ente Provincia e creare confusione amministrativa e finanziaria tra amministrazioni comunali e Regione, limiterebbe fortemente il ruolo di moltissimi Comuni del nostro territorio



noi faremo la nostra parte, come abbiamo fatto fino ad oggi”. “Le riforme, anche in materia istituzionale – ha sottolineato il Presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti – non si possono approvare solo per ‘dare dei segnali’, ma devono sempre corrispondere ad un miglioramento dei servizi per i cittadini. Con la riforma per come è al momento, un sindaco potrebbe trovarsi ad avere fino a cinque incarichi”. “Penso – ha concluso Draghetti - inoltre che porre la fiducia su un provvedimento come questo, inserendolo assieme alla legge di

stabilità, sia una barbarie istituzionale”. Il coordinatore nazionale dei Consigli provinciali e presidente di quello di Milano Bruno Dapei ha lanciato la proposta “ancora in itinere, di prevedere un referendum locale in cui siano i cittadini a dirci se vogliono che chi governerà le città metropolitane sia eletto e non nominato”. “Finora si è proceduto senza ascoltare alcune realtà che hanno ricevuto il voto di milioni di persone – ha ricordato il Presidente della Provincia di Napoli Antonio Pentangelo – Il messaggio lanciato dai 44 costituzionalisti da sostanza al nostro

progetto di riforma. Questa insistenza nel procedere senza ascoltare tutte queste voci è una mancanza di democrazia”. “Per la costruzione della città metropolitana di Napoli vanno salvaguardati due principi imprescindibili: l'allargamento dell'attuale perimetrazione del territorio interessato e l'elezione diretta della rappresentanza politica”. Così il presidente del Consiglio provinciale di Napoli, Luigi Rispoli. “Sarebbe un errore pensare alla città metropolitana di Napoli come coincidente con l'attuale Provincia, la perimetrazione della nuova istituzione – ha proseguito

Rispoli - deve invece, a mio parere, comprendere un'area più vasta che includa i territori che attualmente sono amministrati dalla Provincia di Napoli e da quella di Caserta. L'allargamento ad un territorio così configurato consentirebbe concrete e idonee politiche di mobilità, di gestione comune di servizi pubblici locali, di sviluppo coerente delle attività produttive, delle politiche sociali e soprattutto territoriali ed urbanistiche”. “Ritengo inoltre assolutamente necessario – ha aggiunto il presidente del Consiglio provinciale - definire per il nuovo

ente un sistema elettorale e un modello di gestione politico-amministrativo in grado di offrire una governance moderna ed efficiente. Solo un'elezione diretta che consenta agli elettori di scegliere chi deve governare il proprio Ente è in grado di garantire tutto ciò. Ogni ipotesi di cooptazione del sindaco del comune capoluogo a presidente o sindaco della città metropolitana sarebbe un grave errore”. La presidente della Provincia di Venezia Francesca Zaccariotto ha così commentato: “Prosegue incessantemente la nostra battaglia, che vede concor-

di tutti i presidenti delle Province metropolitane, aldilà delle differenti posizioni politiche, nel bocciare il disegno di legge Delrio. Sembra davvero che la fretta sia cattiva consigliera anche in questo caso, nel trasformare in una sorta di “golpe” un progetto di riforma importante, che meriterebbe un confronto fra tutte le forze del territorio, e richiederebbe il contributo non solo dei comuni, ma anche delle categorie e dei soggetti economici che vi operano. E tutto ciò è molto grave, è il disprezzo della Costituzione e uno schiaffo alla nostra democrazia”.

# Appello di 44 costituzionalisti: il **metodo** è sbagliato



Un folto numero di professori ordinari di materie giuspubblicistiche ha sottoscritto l'11 ottobre scorso e inviato alle Commissioni affari costituzionali del Parlamento e a tutti i gruppi parlamentari un appello che richiama le forze politiche ad affrontare la riforma del sistema delle autonomie locali in modo coerente e senza strappi, superando la sconnessa e neocentralistica "legislazione della crisi" degli ultimi anni, senza operazioni di pura immagine, destinate a produrre danni profondi e duraturi sull'efficacia, sull'efficienza e sulla tenuta democratica del nostro sistema autonomistico. Il documento tocca i tre punti centrali di una seria e organica politica di riassetto del sistema delle autonomie comunali e provinciali, che rafforzi i governi locali conseguendo effettivi risparmi di spesa. Sulle Province si

*Il problema, secondo i 44 giuristi contrari al ddl tra cui Valerio Onida già "saggio" di Napolitano, resta nel metodo più che nel merito. Il Ddl Delrio di fatto non cancella gli enti ma semplicemente li "svuota dei poteri"*

sottolinea che ogni ipotesi di soppressione o decostituzionalizzazione appare contraddittoria e in contrasto con i principi autonomistici della Costituzione e con la Carta europea delle autonomie locali: infatti, le funzioni di area vasta che caratterizzano il livello provinciale non sono attribuibili né ai Comuni (nei cui confronti sono esercitate) né alle Regioni (enti di programmazione, non di gestione). Ma appare anche incoerente con gli obiettivi proclamati, perché produrrebbe aggravii di costi, paralisi o complicazioni decisionali (si pensi a enti intermedi in forma associativa tra Comuni), rischi di distruzione di apparati e di competenze tecniche

oggi essenziali sul territorio, anche per la tutela della legalità contro la corruzione e la criminalità organizzata e la qualità dell'amministrazione. Nel contempo si devono affrontare, con soluzioni appropriate e finalmente operative, i nodi che pesano sempre più sulle difficoltà di governo locale nelle aree metropolitane e nelle realtà caratterizzate dalla frammentazione dei piccoli Comuni. L'immediata istituzione di Città metropolitane darebbe la necessaria risposta al rafforzamento della capacità di governo in aree strategiche dove si concentra quasi la metà della popolazione italiana. Qui le Province scompaiono e si dà luogo ad un governo

metropolitano in grado di rappresentare e di operare scelte per l'intera area, con forme nuove di collaborazione e integrazione tra il Comune capoluogo e gli altri Comuni dell'area metropolitana. Già questa misura sarebbe una semplificazione notevole del nostro sistema amministrativo. Istituite le Città metropolitane, sarà poi possibile (e necessario) rivedere i confini e ridurre il numero complessivo delle Province nella restante parte del territorio nazionale. Quanto ai piccoli Comuni, la cui autonomia è sempre più virtuale, è indispensabile dar vita a soluzioni istituzionali di prossimità che assicurino capacità di governo delle funzioni e di gestione effi-

ciente dei servizi locali, in grado di dare risposte effettive ai bisogni fondamentali dei cittadini residenti nel territorio. Occorre procedere, quindi, con decisione verso forme associative obbligatorie (unioni di Comuni), alle quali attribuire tutte o la gran parte delle funzioni comunali, incentivando altresì processi di fusione, con la garanzia dell'identità dei territori. Queste le "vere e urgenti riforme amministrative" che servono al paese, accompagnate da una distribuzione delle funzioni che eviti ogni sovrapposizione di competenze tra livello comunale e provinciale e che punti al disboscamento, drastico e immediato, della fitta giungla di migliaia di enti pubblici e di società in controllo pubblico proliferata negli ultimi anni a livello regionale/locale, con un gigantesco spreco di risorse e scarsa trasparenza.

APPELLO alle Commissioni Affari Costituzionali e ai Gruppi Parlamentari della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

**Il sovrapporsi disordinato di provvedimenti di "riforma" del sistema delle autonomie locali (sul destino delle Province, sull'istituzione delle Città metropolitane, sulla riduzione della frammentazione territoriale dei Comuni) lascia disorientati, sia quanto al merito delle politiche di riorganizzazione tentate, sia quanto alla loro legittimità costituzionale. Siamo consapevoli che una radicata campagna di opinione vede con sospetto ogni ipotesi che venga rappresentata come di "conservazione" dell'esistente. Ma non possiamo sottrarci al dovere, scientifico prima che morale, di richiamare tutte le forze politiche e la società civile, le imprese, le forze intellettuali del**

nostro Paese ad una riflessione attenta e condivisa. Quanto al **destino delle Province** – oltre a ricordare che la Corte costituzionale ha dichiarato la incostituzionalità (con la sentenza n. 220/13) dei confusi e contraddittori provvedimenti degli ultimi governi, perché approvati con atti di urgenza (decreti-legge) – **riteniamo che non si possa comunque con legge ordinaria sopprimere le funzioni di area vasta delle Province e attribuirle a Regioni e Comuni, né trasformare gli organi di governo da direttamente a indirettamente eletti, né rivedere con una legge generale gli ambiti territoriali di tutte le Province.** Non si possono, infatti, svuotare di funzioni enti costituzionalmente previsti e costitutivi della Repubblica (art. 114), né eliminare la diretta responsabilità politica dei loro organi di governo nei confronti

dei cittadini, trasformando surrettiziamente la Provincia in un ente associativo tra i Comuni, mentre le funzioni da svolgere non sono comunali. Quanto alla revisione generalizzata degli ambiti territoriali provinciali, c'è il problema della compatibilità con il procedimento previsto dall'art. 133 Cost. Aggiungiamo, peraltro, che **perplexità suscita anche la strada della revisione costituzionale**, intrapresa dal Governo all'indomani della ricordata pronuncia della Corte, con una iniziativa (A.C. n. 1543) volta alla soppressione-decostituzionalizzazione delle Province, poi seguita da un disegno di legge ordinario (A.C. 1542) volto a sottrarre alle Province la gran parte delle funzioni di area vasta, nonché da un opinabilissimo provvedimento di commissariamento fino a giugno 2014 di tutte le Province con

organi in scadenza prima della prossima tornata elettorale-amministrativa (art. 12 del D. L. n. 93/13, ora A.C. n. 1540). Questa appare per molti versi **una scorciatoia fonte di ulteriori complicazioni** per il rischio di un mancato rispetto del principio autonomistico sancito in Costituzione. In effetti, **la soppressione delle Province potrebbe essere realizzata solo se le funzioni di area vasta, risultassero tutte attribuibili ai Comuni o alle Regioni.** Ma queste funzioni, di cui tutti riconoscono l'esistenza e il necessario esercizio, sia quelle operative (viabilità, edilizia per l'istruzione secondaria, lavoro e formazione professionale, trasporti pubblici locali, gestione del ciclo dei rifiuti, protezione della natura e dell'ambiente), sia quelle di coordinamento (le pianificazioni con riflessi territoriali cioè le

più rilevanti scelte di localizzazione) non sono attribuibili ai Comuni, che anzi sono in molti casi i **principali destinatari delle scelte di area vasta operate nei loro confronti.** L'attribuzione delle funzioni di area vasta alle Regioni è, a sua volta, in contrasto con la configurazione costituzionale, non amministrativa e operativa, dell'ente regione, che dovrebbe invece qualificarsi essenzialmente come sede di scelte legislative e programmatiche, evitando di burocratizzarsi e di accentrare gestioni amministrative, oltretutto in contrasto con il principio di sussidiarietà. **La decostituzionalizzazione**, che consisterebbe nella soppressione della parola Provincia in Costituzione, salvo a consentire alle Regioni di costituire con proprie leggi enti intermedi per svolgere le funzioni di area vasta – come

# Per una **riforma** razionale del sistema delle autonomie locali

*Pubblichiamo il testo originale dell'appello dei 44 costituzionalisti*

di recente prospettata anche da opinioni espresse nell'ambito della "Commissione per le riforme costituzionali" – **appare quindi assai opinabile, perché cade in una contraddizione evidente:** se si riafferma l'esistenza di funzioni di area vasta (né comunali, né regionali), queste funzioni non possono essere attribuite ad enti di incerta e variabile natura (in qualche regione enti o uffici dipendenti, in altre enti locali a base associativa, in altre enti locali elettivi). Occorre, invece, una **garanzia generale dell'esistenza di enti locali "necessari" di area vasta per tutto il territorio nazionale** (salvo forse il caso delle Regioni più piccole) di cui la Costituzione e la legge statale devono continuare a tracciare gli elementi di base, a partire dalle funzioni e dal carattere direttamente elettivo degli organi. Nel contempo va ridotta drasticamente la miriade di enti e altri soggetti strumentali e di società a vario titolo costituite da Regioni e Enti locali, che complicano, spesso duplicano e comunque costano, sfuggendo anche al controllo democratico e alle garanzie che debbono offrire autonomie effettivamente responsabili. **L'affidamento eventuale di funzioni di area vasta ad enti o soggetti**

**politici** (burocratici o solo indirettamente elettivi), appare altrettanto, chiaramente **in contrasto anche con l'articolo 3, comma 2, della Carta europea delle autonomie locali**, trattato internazionale che vincola direttamente il nostro legislatore, anche ai sensi dell'art. 117, comma 1, Cost., costituendo altresì un parametro per il giudizio sulla costituzionalità delle leggi. Sul versante delle **Città metropolitane** i provvedimenti adottati sono, se possibile, ancora più incerti e contraddittori, perché, da un lato, evitano di affrontare in modo adeguato sia il nodo essenziale (e preliminare) della determinazione degli ambiti territoriali metropolitani, sia la questione del riparto delle funzioni locali all'interno del sistema metropolitano; dall'altro, prefigurano forme di governo metropolitano assai deboli, con incarichi a titolo gratuito e peso determinante dei Comuni capoluogo, in contrasto con la **necessità di dar vita ad un modello di governo differenziato, con un riequilibrio nei rapporti tra capoluogo e comuni contigui**, in queste aree strategiche di forte conurbazione in cui risiede la maggioranza della popolazione italiana. Quanto, infine, alla **riduzione della frammentazione territo-**

**riale dei piccoli comuni**, che rende del tutto virtuale la loro autonomia, se va di massima condivisa la soluzione – prevista anche nel ddl n. 1542 – della **obbligatorietà di unioni polifunzionali** dei piccoli comuni (sotto i cinquemila abitanti, ridotti a tremila nelle zone mon-

tane), in modo da realizzare gestioni associate più efficienti, incentivando al tempo stesso processi di fusione delle realtà comunali più frammentate, si deve per altro verso sottolineare che manca del tutto la previsione di una dimensione territoriale o demografica massima delle unioni, che devono servire a concretare e rafforzare l'autonomia dei Comuni, con funzioni e servizi di prossimità, evitando però che si trasformino in una sorta di Province o in enti di area vasta mascherati. **L'appello** che rivolgiamo a chi ha responsabilità politiche è, quindi, il seguente: si cerchi di tracciare **una linea di riforma delle autonomie locali condivisa ed efficace, con un approccio coerente e di sistema, senza strappi, senza operazioni**

**di pura immagine, destinate a produrre danni profondi e duraturi sulla nostra democrazia locale.** A questo fine si deve sottolineare anzitutto l'urgenza di attuare finalmente in modo corretto il disegno di **riassetto delle funzioni amministrative nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza sanciti nell'art.**

**118 Cost., approvando una Carta delle autonomie che sia la premessa per riorganizzare, semplificare e garantire effettive autonomie responsabili sul piano sia politico-amministrativo che finanziario**, applicando anche in modo sistematico quanto previsto dall'art. 119 Cost. in ordine alla **correlazione tra funzioni e risorse in base a standard oggettivi di fabbisogni e di costi** (salve eventuali perequazioni). Nel contempo vanno messe a fuoco le **correzioni e integrazioni del Titolo V** – tra le quali quelle



volte a rafforzare la rappresentanza e la interlocuzione delle autonomie al centro e quelle volte a garantire, sia pure con opportuni filtri, l'accesso diretto delle autonomie locali alla Corte costituzionale – utili a realizzare il disegno autonomistico fondato sull'art. 5 Cost., **prevedendo altresì norme transitorie volte ad assicurare tempestività di decisione e procedure condivise tra Stato e autonomie nel riassetto del sistema istituzionale e amministrativo.** In questa prospettiva, sul piano delle misure di carattere ordinamentale riguardanti le autonomie locali riteniamo in particolare **prioritario:** - accelerare, in primo luogo, il processo di

**individuazione delle funzioni fondamentali di Comuni e Province (e Città metropolitane)**, tenendo conto anche del principio di "unicità" per la distribuzione delle funzioni (ad evitare la sovrapposizioni di compiti), nonché della distinzione tra funzioni di prossimità e di area vasta nel riassetto delle funzioni locali; - mantenere alla legge statale la definizione degli **elementi di base della Provincia (funzioni fondamentali, organi, elezione)**, salvo a riconoscere **un ruolo maggiore alle Regioni: nell'attribuzione di nuove funzioni** (ora accentrate a livello regionale o gestite da enti strumentali); nella **determinazione di**

**strumenti di raccordo interistituzionale infraregionale** (al di là dei Consigli delle autonomie previsti dall'art. 123, ultimo comma, Cost.); nei procedimenti di **revisione territoriale delle Province.** A quest'ultimo proposito potrebbe essere riscritto (non soppresso) l'art. 133, primo comma, Cost., attribuendo alla Regione un ruolo di proposta in un procedimento di legge statale volto ad una revisione complessiva dei territori delle Province (con una loro significativa riduzione rispetto alla recente proliferazione) entro un tempo breve e certo; - imporre, con norma transitoria, **l'istituzione, entro un termine breve, delle**

**Città metropolitane** (che sostituiscono la Provincia nel loro territorio), anche con **unica legge statale sugli organi di governo e sul riparto delle funzioni**, salvo eventuali spazi per scelte statutarie differenziate per ciascuna Città; - approvare norme statali di guida e stimolo alla **revisione, necessariamente regionale, dei territori comunali**, ricorrendo a **forme associative "forti"** (quanto a dimensioni minime e massime, a funzioni, a organi di governo, a fiscalità propria) o a **processi di fusione** che producano – entro tempi brevi e certi – il risultato della riduzione degli apparati amministrativi (e dei centri di spesa) comunali; - ricondurre, in tempi

brevi e certi, agli enti autonomi territoriali le funzioni amministrative attualmente esercitate dalla **miriade di enti e società strumentali regionali e locali (pubblici o privati in controllo pubblico)**, in **larga misura da sopprimere** (semplificando e risparmiando non poco), anche perché figli di una pessima concezione dell'autonomia politica degli enti territoriali, con scarsa trasparenza e controlli nelle gestioni e quindi anche fonti frequenti di sprechi e di fenomeni corruttivi.

11 ottobre 2013

L'appello è sottoscritto dai seguenti professori ordinari di materie giurispubblicistiche:

**Gian Candido De Martin** (Università Luiss Guido Carli – Roma)  
**Francesco Merloni** (Università di Perugia)  
**Piergiorgio Alberti** (Università di Genova)  
**Laura Ammannati** (Università di Milano)  
**Enzo Balboni** (Università Cattolica - Milano)  
**Luigi Benvenuti** (Università di Venezia - Cà Foscari)  
**Mario Bertolissi** (Università di Padova)  
**Raffaele Bifulco** (Università Luiss Guido Carli - Roma)  
**Antonio Brancasi** (Università di Firenze)  
**Maria Agostina Cabiddu** (Politecnico di Milano)  
**Marcello Cecchetti** (Università di Sassari)  
**Vincenzo Cerulli Irelli** (Università di Roma Sapienza)  
**Omar Chessa** (Università di Sassari)  
**Mario Pilade Chiti** (Università di Firenze)  
**Pietro Ciarlo** (Università di Cagliari)  
**Stefano Civitarese Matteucci** (Univ. "G. D'Annunzio" Chieti – Pescara)  
**Guido Clemente di San Luca** (II Università di Napoli)  
**Francesco Clementi** (Università di Perugia)  
**Cecilia Corsi** (Università di Firenze)  
**Gianfranco D'Alessio** (Università di Roma Tre)  
**Mario Dogliani** (Università di Torino)  
**Carlo Emanuele Gallo** (Università di Torino)

**Silvio Gambino** (Università della Calabria)  
**Maria Immordino** (Università di Palermo)  
**Aldo Loiodice** (Università "Aldo Moro" di Bari)  
**Isabella Loiodice** (Università "Aldo Moro" di Bari)  
**Nicola Lupo** (Università Luiss Guido Carli - Roma)  
**Stelio Mangiameli** (Università di Teramo)  
**Guido Meloni** (Università del Molise)  
**Ida Nicotra** (Università di Catania)  
**Valerio Onida** (Università di Milano)  
**Giorgio Pastori** (Università Cattolica - Milano)  
**Aristide Police** (Università di Roma Tor Vergata)  
**Ferdinando Pinto** (Università di Napoli "Federico II")  
**Alessandra Pioggia** (Università di Perugia)  
**Andrea Piraino** (Università di Palermo)  
**Paola Piras** (Università di Cagliari)  
**Aldo Sandulli** (Università S.Orsola Benincasa – Napoli)  
**Giovanni Serges** (Università di Roma Tre)  
**Fabio Severo Severi** (Università di Trieste)  
**Ernesto Sticchi Damiani** (Università del Salento)  
**Vincenzo Tondi della Mura** (Università del Salento)  
**Paolo Urbani** (Università "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara)  
**Mauro Volpi** (Università di Perugia)

# Odg dell' **Assemblea** delle Province del Nord: non condivisibile procedere con norme incostituzionali

Perché le Province vogliono essere **protagoniste** di una vera riforma di tutte le **istituzioni** della Repubblica per renderle più funzionali e democratiche



**Ordine del Giorno**

**L'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI DELLE PROVINCE DEL NORD**

*Riuniti a Milano il 16 ottobre 2013*

Negli ultimi due anni sono state emanate contro le Province leggi incostituzionali, che hanno delegittimato le istituzioni e compromesso i servizi svolti, con grave danno ai cittadini e forte ricaduta negativa sugli investimenti infrastrutturali essenziali per il futuro del Paese, crollati del 44% nell'ultimo quinquennio.

La Corte costituzionale, con sentenza del 3 luglio 2013, n. 220 che ha dichiarato in particolare l'incostituzionalità delle norme sulle Province previste nell'art. 23 del decreto-legge 201/11 "Salva Italia" e negli articoli 17 e 18 del decreto-legge 95/12 "Spending review" del Governo Monti, che volevano svuotarle di poteri e privarle della rappresentanza democratica.

Il Governo Letta ha reagito il giorno dopo la pronuncia della Corte, senza nemmeno attendere le motivazioni, approvando un DDL costituzionale per abolire le Province (A.C. 1543), un DDL ordinario cd Delrio (A.C. 1542) per la fase transitoria e un'ulteriore norma, controversa, nel decreto legge sul femminicidio per confermare i commissariamenti rimasti senza un fondamento normativo.

L'Unione delle Province d'Italia ha espresso in Conferenza Unificata sui provvedimenti emanati dal Governo parere negativo, a differenza dei Comuni; le Regioni hanno dichiarato il DDL "Delrio" non corrispondente allo scopo della riforma e non condivisibile.

E' ormai evidente l'ostinazione a voler comunque procedere con norme incostituzionali, senza lasciare spazio a riflessione e confronto, anziché ripristinare la leale collaborazione, e per esempio seguire le indicazioni della raccomandazione inviata all'Italia dal Consiglio d'Europa nel marzo 2013.

Il DDL, con l'istituzione delle Città metropolitane e il rafforzamento delle Unioni di Comuni attraverso lo svuotamento delle Province (in attesa della loro cancellazione dalla Costituzione), ripropone quindi gli obiettivi di gran parte delle norme dei decreti Salva Italia e Spending Review, giudicate incostituzionali dalla Consulta, e determina un quadro di riferimento incerto ed indefinito per le istituzioni locali.

Al contrario di quanto si afferma, la spesa si moltiplicherà e aumenteranno il caos normativo e i disservizi per i cittadini.

Nel frattempo, nell'ultimo triennio, lo Stato, attraverso i tagli alle Province ha tolto ai cittadini **2.115 milioni** di risorse per scuole, strade, formazione e lavoro, ambiente e difesa del suolo, gestite dai nostri enti.

Occorre sottolineare che, negli ultimi cinque anni, il contributo delle Province alla tenuta del patto di stabilità e alla crescita del Paese è stato di **quasi 5 miliardi** e che il comparto è quasi sempre riuscito a raggiungere gli obiettivi assegnati.

Le Province hanno inoltre dimostrato una buona performance sul versante della riduzione della spesa corrente pari, sempre nell'ultimo quinquennio, a - 11,5%, a differenza dei comuni, che nel medesimo periodo l'hanno incrementata.

**Per questi motivi, le Province italiane, non per conservare l'esistente, ribadiscono la loro volontà di essere protagoniste invece di una vera riforma di tutte le istituzioni della Repubblica per renderle più funzionali e democratiche.**



**Ciò premesso**

**Le Province del Nord riunite a Milano**

**CHIEDONO AL GOVERNO E AL PARLAMENTO**

- **Di ascoltare l'allarme di Regioni e Province sui rischi di aumento della spesa pubblica e sulle ripercussioni servizi erogati ai cittadini e ai territori che deriverebbero dallo spostamento di funzioni dalle Province alle altre istituzioni.**
- **Di procedere, vista l'esigenza di un vero riordino delle istituzioni territoriali anche a causa degli interventi operati dalla decretazione d'urgenza, ad una profonda revisione delle disposizioni previste dal DDL AC 1542 per:**
  - **garantire la rappresentanza democratica e l'elezione diretta degli organi di governo di area vasta;**
  - **evitare uno svuotamento delle funzioni delle Province;**
  - **istituire le Città metropolitane come veri enti di governo di area vasta (e non di mero coordinamento);**
  - **chiarire le norme sulle forme associative comunali;**
  - **riaprire un processo di profondo riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e degli enti strumentali regionali.**
- **Di individuare attraverso uno studio approfondito i reali centri di spreco e fornire al Parlamento gli elementi necessari a varare una seria riforma degli assetti costituzionali attraverso puntuali modifiche della Costituzione e, in coerenza, della legislazione ordinaria di attuazione.**
- **Di avviare una reale revisione delle disposizioni del titolo V della Costituzione, in modo da riscrivere in modo condiviso le disposizioni costituzionali relative alla "forma di Stato" e ai rapporti tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, in attuazione dei principi di democrazia - autonomia - sussidiarietà ed in concomitanza con una profonda riforma del Parlamento attraverso il superamento del bicameralismo perfetto e l'istituzione di un Senato delle Regioni.**
- **Di intervenire subito a diminuire il taglio di 1,2 miliardi di euro operato con la spending review sui bilanci delle Province poiché oggettivamente insostenibile per il comparto;**
- **Di applicare i fabbisogni standard delle Province quale strumento privilegiato per individuare le situazioni di efficienza e virtuosità, anche al fine della ripartizione del contributo al risanamento della finanza pubblica attraverso il conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno;**



- **di favorire un ripensamento dei meccanismi del patto di stabilità interno garantendo una "golden rule" per alcune specifiche voci di spesa in conto capitale, e cioè scuole, viabilità e dissesto idrogeologico, che consenta alle Province di potere realizzare investimenti in grado di garantire ai cittadini la messa in sicurezza dei territori e degli edifici.**
- **Di provvedere da subito al pagamento da parte dello Stato, dei residui perenti derivanti dalla mancata assegnazione - negli anni passati - dei trasferimenti erariali.**

**Le Province del Nord riunite a Milano infine**

**CHIEDONO ALLE REGIONI**

- **Di impegnarsi fin da subito a ricorrere alla Corte costituzionale nell'eventualità che siano approvate dal Parlamento le disposizioni del ddl AC 1542 lesive delle prerogative costituzionali delle Province e delle Regioni.**

# La sfida delle Province del nord: da Milano parte l'operazione verità

I presidenti delle Province di Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria e Friuli Venezia Giulia, con il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni e l'Assessore della Regione Piemonte Riccardo Molinari, si sono riuniti a Milano per dare avvio a un'operazione verità, con la quale rendere evidente all'opinione pubblica le conseguenze dannose per territori e cittadini, insite nella proposta di riforma degli enti locali così come attualmente formulata dal Governo.

“Le Province, è stato rimarcato all'unisono, non sono principio di spreco, come viene ormai da troppo tempo ripetuto da un tam tam di disinformazione, ma un raccordo amministrativo necessario, soprattutto laddove vi sono territori decentrati e frammentati in piccoli comuni, così come è realtà prevalente in Piemonte” dice il Presidente dell'UPP Massimo Nobile, con il presidente dell'UPI Antonio Saitta, tra i promotori della mobilitazione odierna. “Va chiarito – ha proseguito Nobile – che non stiamo ostruendo il percorso a riforme necessarie, che per primi vogliamo promuovere, ma non possiamo condividere scelte che alla

*Bisogna spiegare all'opinione pubblica come saranno dannose le conseguenze della proposta di riforma del Governo degli enti locali*



servizi sui territori. Tutto questo in un Paese dove si votano candidati al Parlamento in liste bloccate, e ora si vorrebbe togliere alle Province la loro legittimazio-

fine non comporteranno benefici ma svantaggi per la comunità. La situazione che si prospetta è di totale confusione: se le Province, così come concepite dalla Costituzione, cesseranno di esistere per lasciare posto a un ente di secondo grado, frutto di un'unione di comuni con sempre meno risorse, deleghe non ben definite e senza un coordinamento politico legittimato dal voto, sarà il caos. E viste le scadenze date dal Governo, ciò accadrà non tra un secolo ma fra qualche mese. Per questo fin da subito – partendo dal documento sottoscritto all'u-

nanimità stamane – siamo pronti per un confronto serio con il Presidente del Consiglio Letta: l'obiettivo devono essere scelte riformatrici utili davvero per il Paese e non 'specchietti per le allodole'. Se trovassimo ascolto immediato, siamo certi di poter arrivare al prossimo 30 giugno – data in cui le Province allo stato attuale dovrebbero cessare d'esistere – organizzati per voltare pagina, senza salti nel vuoto. “Seguendo la linea decisa dal Governo, il rischio palese è il ritorno a un anacronistico centralismo e alla tangibile riduzione dei

ne privandole della rappresentatività democratica. Si parla di sguardo aperto all'Europa e poi si fa finta di non sapere che nella gran parte dei Paesi Europei, a partire dalla Germania, le Province ci sono e svolgono funzioni significative con risorse adeguate”. Il Presidente Maroni ha sollecitato i presidenti delle Province del Nord – dichiarando che è posizione condivisa delle Regioni – a incalzare il Governo per addivenire a una riforma degli enti locali seria e funzionale alla ripresa del Paese, ricorrendo in caso

contrario nuovamente alla Corte Costituzionale, che con sentenza dello scorso luglio ha già cassato di incostituzionalità i provvedimenti del Governo Monti, volti a svuotare le Province di poteri e a ridurle a enti di secondo grado. “Noi siamo dalla vostra parte non per motivi di solidarietà istituzionale ma per interesse diretto, riteniamo che le province basate sul sistema democratico siano fondamentali. Servono e devono essere elettive perché devono avere il potere, l'autorevolezza e l'autorità di incidere sui cittadini e sui territori”. “Il disegno



**Nobile:** «Non possiamo condividere scelte che alla fine non comporteranno benefici ma svantaggi per la comunità»



**Maroni:** «Noi riteniamo che le Province basate sul sistema democratico siano fondamentali»



**Muraro:** «Il rischio è uno sperpero di soldi pubblici, senza avere il risultato della diminuzione della spesa»

al passo con restanti Paesi dell'UE. E sicuramente fondamentale, in questo momento storico, congiungere ancor più le Province del nord per poter fare massa critica e denunciare l'incoerenza dell'operazione che sta portando avanti il Governo. Cambiare con estrema celerità e, direi, superficialità l'architettura statale. Il rischio è un nuovo e ingiustificato sperpero di soldi pubblici, senza avere il risultato di una chiara diminuzione della spesa. Infatti sono stati resi noti dal Sole 24 i dati sulle società partecipate e agenzie varie di Stato, Regioni e Enti Locali che sono circa 7.800; oltre 19.000 consiglieri di amministrazione; 15 miliardi solo di stipendi per oltre 300.000 addetti. Anche una ricerca del sociologo Mannheimer evidenzia che i piccoli comuni sono d'accordo col fatto che le Province non sono il vero spreco e gli stessi dicono di aver paura a gestire trasporto e lavoro l'UPI ha presentato due anni fa una propria proposta orientata verso la razionalizzazione delle Province e la soppressione di tutti gli enti intermedi, ma senza esito. Il risultato finale dell'approvazione del disegno di legge Delrio sarebbe dunque quello di avere diversi organizzazioni ed assetto di competenze nel territorio nazionale, sulla base delle città metropolitane e ulteriore confusione, in quanto anziché semplificare si aggiunge un ulteriore livello di governo, le unioni di comuni. Avremo zone governate dalle città metropolitane, altre da Province depotenziate e da Unioni di Comuni, con assetti di competenze diverse, con incertezza per i cittadini e



**Zaccariotto:** «I primi a rimetterci saranno i cittadini che godono di servizi essenziali prodotti dalle Province»



**Podestà:** «In tutti i Paesi dell'Europa è, oggi, contemplato un livello di governo intermedio»



**Sertori:** «La questione non è “se”, ma “come” si debba riformare il sistema istituzionale»

del governo va contrastato – ha detto Maroni – e le Regioni tutte intendono contrastarlo, perché è incostituzionale e stravolge il sistema istituzionale del territorio e lo abbiamo comunicato ufficialmente” al governo. Nel suo intervento il vice presidente dell'UPI e presidente dell'UPI Veneto, Leonardo Muraro ha ricordato che “noi che siamo qui, oggi, rappresentiamo 5 Regioni che producono il 60% del Pil nazionale. Inoltre, siamo un esempio di come il pubblico possa lavorare con standard elevati di qualità di servizi

nessuna semplificazione. In più il disegno di legge si preoccupa di precisare che non ci sarà alcun effetto per l'organizzazione periferica delle amministrazioni centrali dello Stato. Si era affermato che la riforma delle Province era necessaria per riorganizzare Prefetture e uffici periferici dello Stato. Questo Governo ha distrutto il federalismo tornando a un pericoloso centralismo, mentre sono proprio gli Enti provinciali i baluardi della riforma federalista. Le Province chiedono sulla riforma delle Province e dell'intero assetto delle istituzioni locali si apra un confronto serio, che parta dalla Costituzione, e che affronti fuori dagli slogan e con i conti in mano una questione tanto importante per il Paese".

Secondo la presidente della Provincia di Venezia Francesca **Zaccariotto** "C'è stata una partecipazione massiccia e compatta all'incontro e questo non può che essere letto come un segno positivo. Anche il "no" unitario di tutte le Regioni d'Italia - confermato dal governatore Maroni, oltre all'unione delle Province - al ddl Delrio, che di fatto svuota le Province e istituisce in modo illegittimo, incostituzionale e antidemocratico le città metropolitane, ci dà forza in questa battaglia. Inoltre stiamo raccogliendo anche il sostegno di molti Paesi Europei che non solo hanno le Province con le stesse nostre funzioni, ma anche con più risorse e poteri. È stato anche ricordato che l'Italia ha sottoscritto un trattato internazionale, la



carta delle autonomie locali, che il legislatore è tenuto a rispettare in forza dell'articolo 17 della Costituzione. Se le Province vengono cancellate, i primi a rimetterci saranno i cittadini che oggi godono di molti servizi essenziali senza sapere che

sono le Province a produrli. Condivido pienamente anche la lettura emersa da numerosi interventi, che ipotizza il bisogno da parte dei capoluoghi destinati a divenire città metropolitane di acquisire asset e ingenti patrimoni delle

Province per ripianare i loro disastri bilanci".

Per il presidente della Provincia di Milano **Guido Podestà**, è impensabile non avere governo intermedio: "In tutti i Paesi europei è, oggi, contemplato un livello

di governo intermedio. È, in tal senso, impensabile che la Lombardia, il Piemonte o il Veneto non possano disporre di un Ente così importante per gestire i territori". "Il governo Monti, prima, e l'esecutivo Letta, adesso, hanno, invece,

introdotto una falsa aspettativa - ha proseguito - sul possibile risparmio legato all'abolizione delle Province. Uno studio condotto dall'Università Bocconi sostiene, però, che il provvedimento determinerebbe la crescita della spesa. Basti

pensare al costo prodotto dal trasferimento dei dipendenti alle Regioni o alla confusione generata in un Paese organizzato su base provinciale. Noi crediamo che sia necessaria una riforma complessiva dello Stato, che - ha concluso -

coinvolga tutte le istituzioni e le migliaia di società, enti parco, consorzi di bonifica e unioni di Comuni".

Evitare il caos istituzionale è l'obiettivo del Presidente dell'Upi Lombardia, Massimo **Sertori**. "Il DDL Delrio è portatore di un rischio inaccettabile per il Paese: qualora fosse approvato senza sostanziali modifiche causerebbe infatti il caos istituzionale". "In particolare - ha proseguito - in quelle Regioni, come la Lombardia, dove le Province espletano moltissime funzioni delegate, fondamentali per i cittadini. La questione non è "se", ma "come" si debba riformare il sistema istituzionale. La risposta delle Province lombarde è univoca e forte: sì ad una riforma seria ed organica, condivisa con i territori e capace di fare l'interesse dei cittadini portando risparmio, semplificazione ed efficienza. Sì ad un'eventuale riduzione del numero delle Province. Sì all'attribuzione ad enti intermedi, rappresentati da amministratori eletti direttamente dai cittadini, di quelle competenze e ruoli oggi interpretati da tutti quei consorzi ed altri enti minori presenti sui territori che nel tempo si sono frapposti a Comuni, Province e Regioni. L'incostituzionalità dei provvedimenti fino ad ora adottati in tema di Province e le contraddizioni del DDL Delrio rendono lecito il dubbio: il Governo intende davvero riformare il sistema o piuttosto limitarsi a brandire la necessità di abolire le Province come mera arma e strumento per una facile quanto inutile demagogia? Basta bugie".

# Sondaggio: per il **64%** dei Sindaci nessun risparmio dalla riforma delle Province

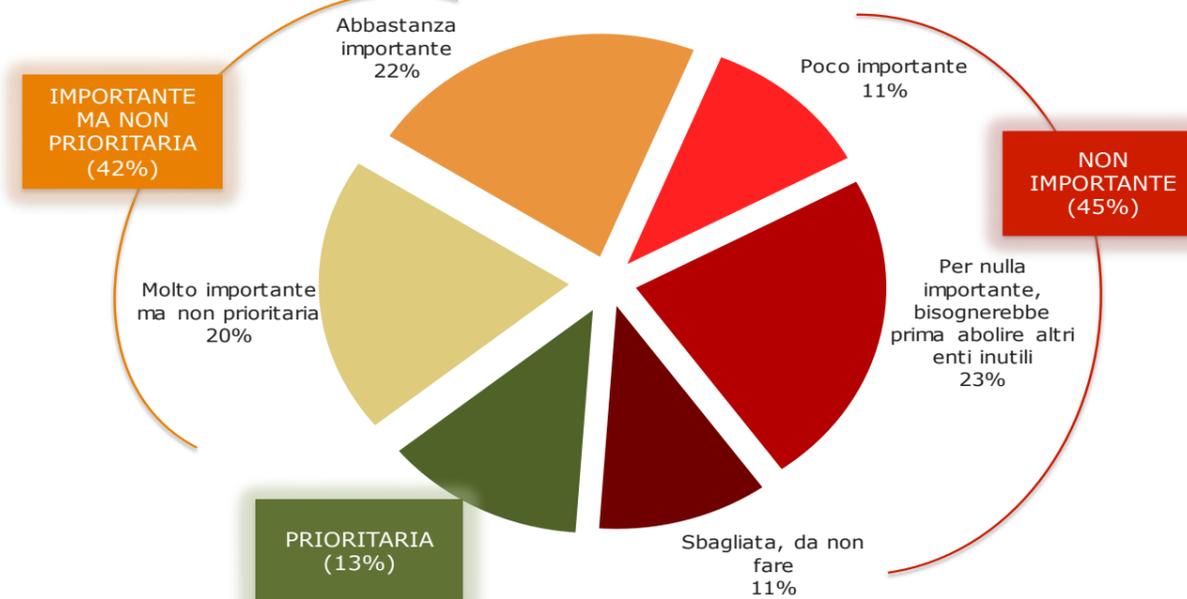
Si dichiarano molto preoccupati i Sindaci dei piccoli Comuni: in particolare l'**80%** dichiara che avrebbe difficoltà a garantire il servizio di trasporto extraurbano, il **72%** il mercato del lavoro, il **68%** la formazione del personale, il **57%** la gestione del territorio e la tutela ambientale, il **55%** i servizi per la scuola

Il 65% dei sindaci dei piccoli Comuni non considera la riforma delle Province una priorità, il 64% sa che non porterà alcun risparmio, il 63% pensa che farà indebolire i territori. Questi i dati più significativi della ricerca presentata a Milano all'Assemblea delle Province del Nord dal Prof. Renato Mannheimer, che ha analizzato l'opinione dei sindaci dei piccoli Comuni sulla riforma delle Province varata dal Governo. Se dunque un 61% la vede come una opportunità di razionalizzare competenze, quindi sa bene che c'è bisogno di razionalizzare, non di eliminare, il 57% ha capito che perderà un riferimento e il 63% è molto più preoccupato dalla mancanza di risorse che dalle riforme. La maggioranza dei sindaci poi è cosciente di non avere personale (53%) e competenze (34%) idonee per svolgere le funzioni delle Province, oltre ad essere questo un peso in più di cui dovrà sobbarcarsi (28%). Si dichiarano poi molto preoccupati, i sindaci dei piccoli comuni di ricevere le funzioni tipicamente di area vasta: in particolare l'80% dichiara che avrebbe difficoltà a garantire il servizio di trasporto extraurbano, il 72% il mercato del lavoro, il 68% la formazione del personale, il 57% la gestione del territorio e la tutela ambientale, il 55% i servizi per la scuola. Mentre non hanno problemi a riprendersi quelle tipicamente comunali: sport, turismo e cultura. Il 51%, infatti non crede che sarà in grado di gestire i servizi delle Province. Per quanto riguarda le elezioni, il 55% crede serva un modello elettorale che preveda elezioni dirette da parte dei cittadini o totali (37%) o almeno del Presidente (18%).

Solo il **13%** dei Sindaci dei Comuni sotto i 15mila abitanti considera **prioritaria** una legge per l'abolizione delle Province

3

L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE È UNA MISURA...



TESTO DELLA DOMANDA: «Recentemente il Governo Letta ha presentato un disegno di legge che riduce di molto le funzioni delle Province, le trasforma in enti di secondo livello, anticipando la riforma della Costituzione che dovrebbe abolirle. Ma secondo lei l'abolizione delle Province è una misura...».

Valori percentuali - Base casi: 152

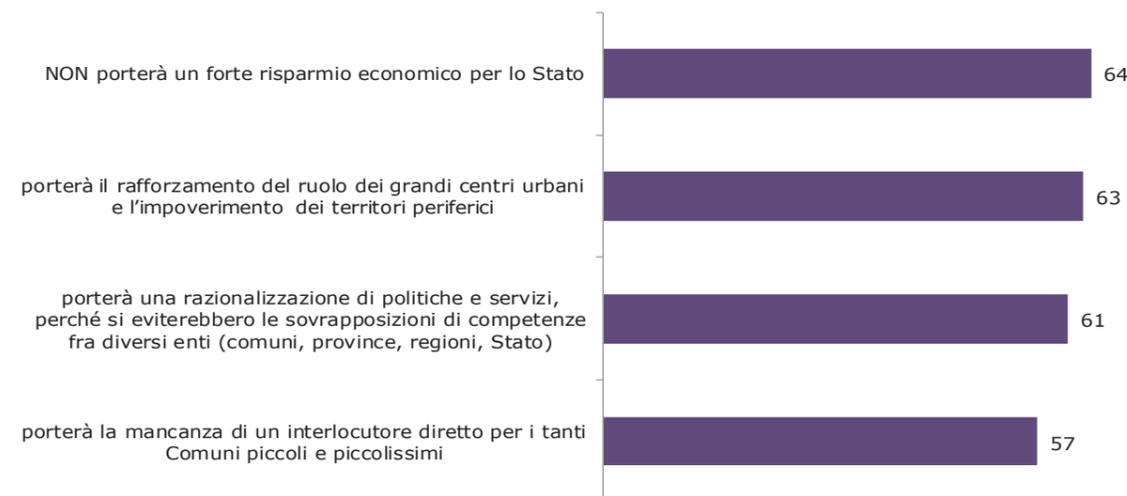


La maggiore preoccupazione rispetto all'abolizione delle Province riguarda la perdita di centralità dei piccoli Comuni, senza un consistente risparmio economico per lo Stato

4

L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE...

% di accordo per ciascuna affermazione



TESTO DELLA DOMANDA: «Alcuni sostengono che l'abolizione delle Province porterà risparmi e maggiore efficienza. Altri che provocherà disservizi e aumento dei costi. Per ciascuna delle affermazioni che ora le leggerò, mi dica per favore in che misura lei è d'accordo, se molto, abbastanza, poco o per nulla.».

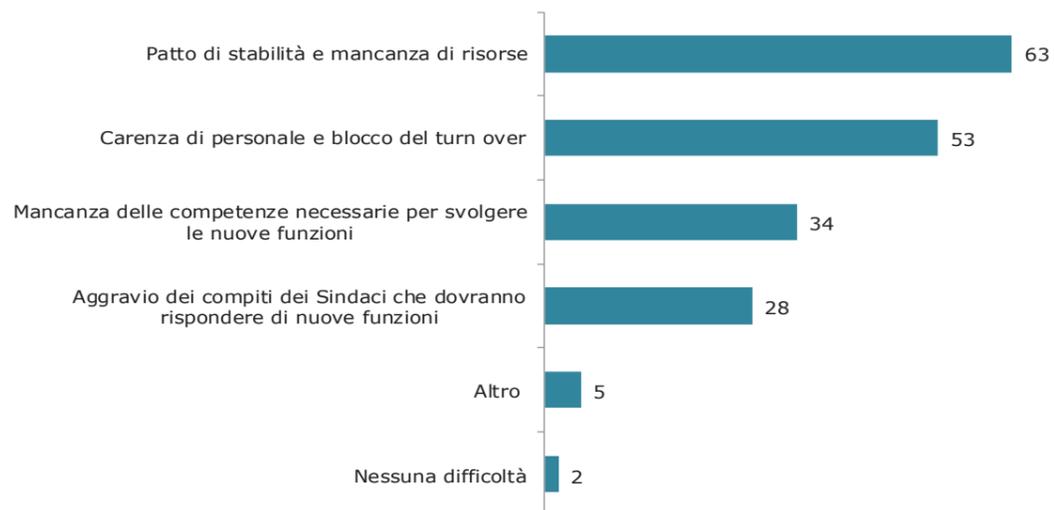
Valori percentuali - Base casi 152



**Il problema principale che i Sindaci dovranno affrontare è la mancanza di risorse, sia economiche sia di personale** 5

**I PROBLEMI MAGGIORI CHE UN PICCOLO COMUNE DOVRA' AFFRONTARE**

Totale citazioni in ordine di importanza  
(la somma è maggiore di 100 perché era consentito dare fino a 2 risposte)



TESTO DELLA DOMANDA: «Il disegno di legge del Ministro Delrio prevede che le funzioni delle Province vengano ridotte al minimo, e le attuali competenze provinciali passino agli altri Enti locali, fra cui i Comuni. Secondo lei, quali sarebbero i problemi maggiori che un Comune come il suo dovrebbe affrontare nel caso gli venissero trasferite le attuali competenze provinciali? Indichi per favore le 2 principali, partendo dalla più importante.»  
Valori percentuali - Base casi 152



**I Sindaci dei piccoli Comuni ritengono che sarà difficile gestire a livello comunale soprattutto le funzioni tipicamente di area vasta** 6

**I SERVIZI PIU' DIFFICILI DA GARANTIRE A LIVELLO COMUNALE**

% di intervistati che considera «difficile» garantire ciascun servizio

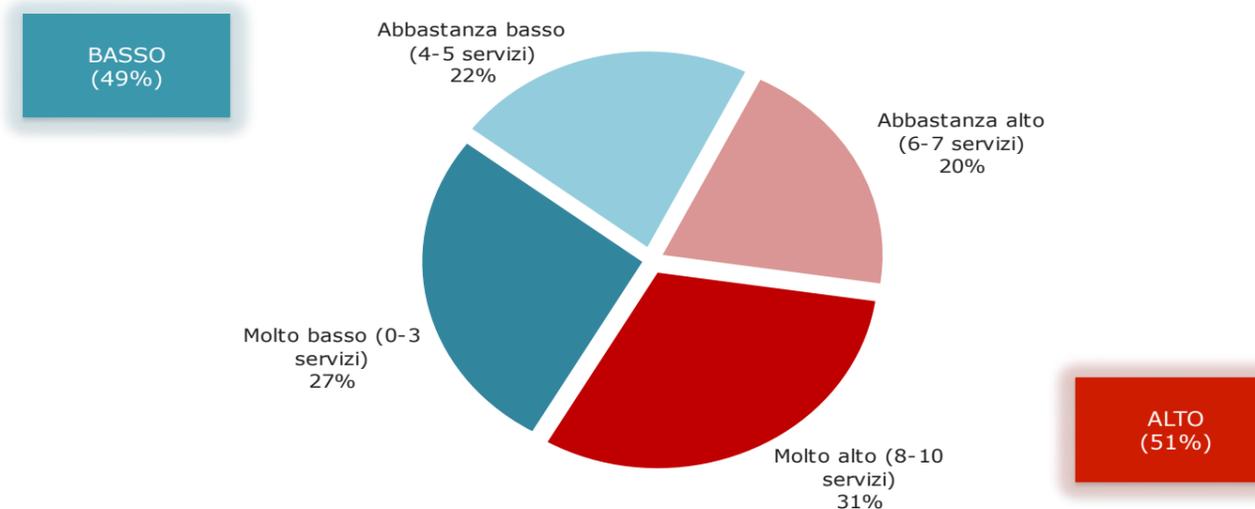


TESTO DELLA DOMANDA: «Le elencherò ora una serie di servizi e settori attualmente gestiti a livello provinciale. Per ciascuno di essi mi potrebbe dire per favore se secondo lei i Comuni come il suo incontrerebbero o meno difficoltà a garantire lo stesso servizio ai cittadini? Penso che per un Comune come il mio sarebbe...»  
Valori percentuali - Base casi 152



**Complessivamente, la metà degli intervistati ritiene che sarà difficile (e 1 su 3 molto difficile) garantire a livello comunale i servizi ora gestiti dalle Province** 7

**LIVELLO DI DIFFICOLTA' PERCEPITO RISPETTO ALLA POSSIBILITA' DI GARANTIRE A LIVELLO COMUNALE I SERVIZI ORA GESTITI A LIVELLO PROVINCIALE**



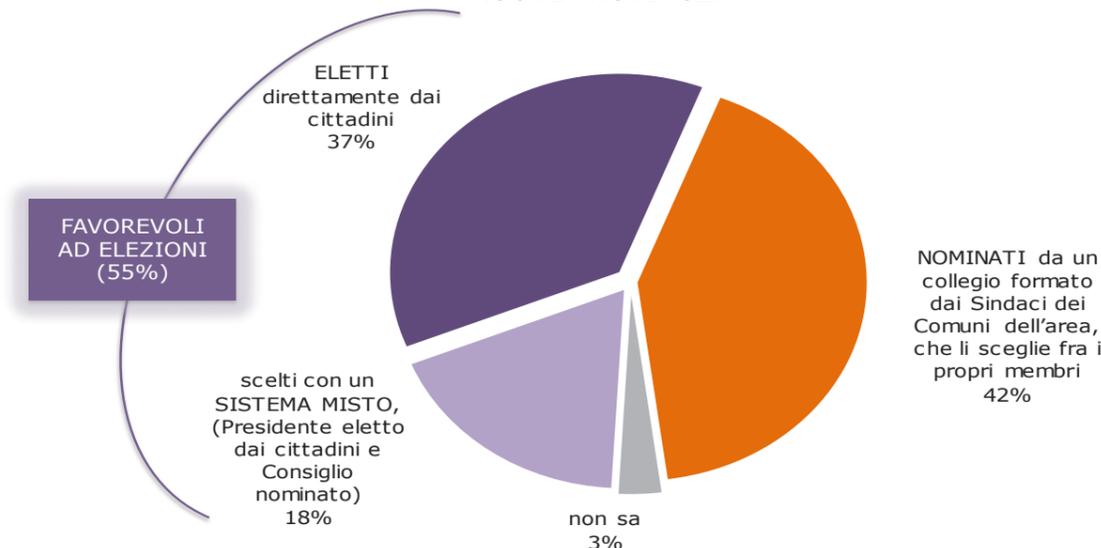
NOTA METODOLOGICA: L'indicatore è stato costruito a partire dalle risposte alle domande della slide precedente: chi ha risposto che sarà «difficile» garantire non più di 3 servizi ha una percezione «MOLTO BASSA» della difficoltà, chi ha risposto «difficile» per 4-5 servizi ha una percezione «ABBASTANZA BASSA», chi ritiene che sarà «difficile» garantire 6-7 servizi una percezione «ABBASTANZA ALTA» e chi pensa sarà «difficile» garantire 8 o più servizi ha una percezione «MOLTO ALTA».

Valori percentuali - Base casi 152



**La maggioranza dei Sindaci (55%) è favorevole ad un modello elettorale che preveda l'elezione diretta da parte dei cittadini o di tutti gli organi direttivi (37%) o almeno del Presidente (18%)** 8

**COME DOVREBBERO ESSERE SCELTI GLI ORGANI DIRETTIVI DELLE NUOVE PROVINCE?**



TESTO DELLA DOMANDA: «Sempre a proposito dell'elezione degli organi delle nuove Province, alcuni ritengono che debbano essere eletti direttamente dai cittadini. Altri invece pensano che sia meglio che vengano nominati da un collegio formato dai Sindaci dei Comuni compresi nel territorio, che li sceglie fra i propri membri. Altri ancora dicono che sarebbe meglio un sistema misto, in cui il Presidente venga eletto dai cittadini e il Consiglio venga nominato dai rappresentanti dei Comuni. Lei con chi direbbe di essere più d'accordo? Con chi dice che gli organi direttivi...»

Valori percentuali - Base casi 152





Roma, 17 ottobre 2013

Prot.n 926

Allegato 1: Sondaggio Istituto Ispo  
 Allegato 2: Ordine del giorno  
 Allegato 3: rassegna stampa

AI PRESIDENTI DI PROVINCIA  
 AI PRESIDENTI DI CONSIGLIO  
 AI PRESIDENTI UPI REGIONALI  
 AL DIRETTIVO UPI  
 A TUTTI I COORDINAMENTI E  
 DIPARTIMENTI UPI

E p.c AI DIRETTORI UPI REGIONALI  
 AI SEGRETARI GENERALI  
 AI DIRETTORI GENERALI

L O R O S E D I

**OGGETTO: REPORT INIZIATIVA PROVINCE DEL NORD E PROSSIMI EVENTI**

Cari colleghi,

Ieri a Milano si è svolta l'Assemblea delle Province del Nord, primo degli eventi territoriali che intendiamo realizzare in tutta Italia da qui a novembre. All'evento hanno preso parte i presidenti e gli amministratori delle Province di Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Come potrete vedere dalla breve rassegna stampa allegata, l'evento ha avuto forte riscontro sia in termini politici che di comunicazione, dimostrando la forza del fronte compatto di tutte le Province.

Particolarmente importante è stata la presenza all'iniziativa del Presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, che nel suo intervento ha dichiarato la totale contrarietà delle Regioni alla proposta di Disegno di Legge sulle Città metropolitane e sulle Province, e la volontà di contrastare in ogni modo l'approvazione di questo DDL, giudicato incostituzionale perché stravolge il sistema istituzionale sul territorio. Il Presidente Maroni si è detto inoltre del tutto contrario ad una ipotesi di elezioni di secondo livello per le Province e le Città metropolitane, ricordando la necessità che le istituzioni abbiano l'autorevolezza che deriva loro dall'essere eletti dai cittadini.

Molto importante e di grande effetto comunicativo è stata anche la presentazione di un sondaggio realizzato dall'Istituto di ricerca del prof, Renato Mannheim, che testimonia le forti preoccupazioni dei Comuni rispetto all'ipotesi di ricevere le funzioni delle Province. Il sondaggio e

il comunicato stampa che ne illustra i punti salienti, sono allegati, insieme all'ordine del giorno approvato al termine dell'Assemblea.

**E' di estrema importanza che nelle prossime settimane si moltiplichino sul territorio iniziative per rilanciare capillarmente questo materiale insieme a tutti i dossier che stiamo producendo per svelare le pesanti incongruenze e le gravi ripercussioni che si avrebbero se venisse attuato il disegno di legge del Governo sulle Città metropolitane e sulle Province.**

Sono quindi nuovamente a sollecitarvi necessità di **organizzare eventi, incontri, conferenze stampa, momenti di confronto anche con le Regioni**, per sostenere a livello locale l'azione di contrasto che l'Upi continua con determinazione a portare avanti a livello nazionale.

**Le iniziative devono essere svolte in contemporanea con l'avanzamento dell'iter dei lavori in Parlamento, per continuare l'opera di sensibilizzazione e informazione presso i parlamentari.**

Vi informo inoltre che a breve vi forniremo tutte le informazioni riguardanti l'Assemblea Nazionale delle Province italiane, che si svolgerà a Roma nella data che individueremo più utile per incidere nel dibattito sul Disegno di Legge prima che venga approvato alla Camera e del successivo passaggio al Senato.

Confermando la piena disponibilità dell'Upi a partecipare ad iniziative locali che riterrete particolarmente importanti, vi invio un caro saluto.

Antonio Saitta

Pubblichiamo la lettera del Presidente dell'Upi Antonio **Saitta**, inviata ai Presidenti di Provincia e ai dirigenti dell'Upi e di tutte le Province, all'indomani dell'Assemblea delle Province del Nord.

Un **documento** che è al tempo stesso una riflessione e l'occasione per lanciare le nuove iniziative tese a salvaguardare la salvezza delle Province

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 Febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 2013 e al Conto Consuntivo 2012

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE		SPESE	
(in migliaia di Euro)		(in migliaia di Euro)	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2013	Accertamenti da Conto Consuntivo anno 2012	Impegni da Conto Consuntivo anno 2012
<b>Avanzo di Amministrazione</b>	<b>1.131,00</b>	<b>1.349,00*</b>	- Disavanzo di amministrazione
Tributarie	37.298,00	40.230,00	- Correnti
Contributi e Trasferimenti (di cui dallo Stato)	12.497,00	24.211,00	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento
(di cui dalla Regione)	30,00	455,00	
Extratributarie	12.273,00	23.338,00	
(di cui per proventi servizi pubblici)	5.268,00	5.326,00	
	822,00	930,00	
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>55.063,00</b>	<b>69.767,00</b>	<b>Totale spesa di parte corrente</b>
			54.908,00
Alienazioni di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	31.838,00	6.687,00	- Spese di investimento
(di cui dalle Regioni)	-	149,00	
Assunzione Prestiti	23.414,00	5.163,00	
(di cui per anticipazioni Tesoreria)	1.549,00	0,00	
	1.549,00	0,00	
<b>Totale Entrate Conto Capitale</b>	<b>33.387,00</b>	<b>6.687,00</b>	<b>Totale spese in conto capitale</b>
			33.124,00
			9.608,00
Partite di giro	8.700,00	7.184,00	- Rimborso anticipazione di tesoreria e altri
			1.549,00
<b>Totale</b>	<b>98.281,00</b>	<b>84.987,00</b>	<b>Totale</b>
			98.281,00
Disavanzo	-	0,00	Avanzo di Gestione
			818,00
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>98.281,00</b>	<b>84.987,00</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>
			98.281,00
			84.987,00

\* Quota dell'avanzo 2011 destinato a finanziare spese correnti e di investimento della competenza 2012

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal Consuntivo 2012 secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Funzioni di Amministrazione generale	Istruzione pubblica	Cultura	Settore sociale e ambiente	Trasporti e gestione del territorio	Sviluppo economico e turismo	TOTALE
- Personale	6.363,00	1.026,00	91,00	2.081,00	3.624,00	4.015,00	17.200,00
- Acquisto di beni e prestazioni di servizi e altro	4.315,00	4.313,00	537,00	592,00	4.533,00	1.088,00	15.378,00
- Interessi passivi	874,00	860,00	-	113,00	1.734,00	166,00	3.747,00
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	116,00	1.247,00	345,00	1.308,00	1.899,00	176,00	5.091,00
- Investimenti indiretti	-	70,00	29,00	2.118,00	1.420,00	880,00	4.517,00
<b>TOTALI</b>	<b>11.668,00</b>	<b>7.516,00</b>	<b>1.002,00</b>	<b>6.212,00</b>	<b>13.210,00</b>	<b>6.325,00</b>	<b>45.933,00</b>

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2012 desunta dal consuntivo: (in migliaia di €)

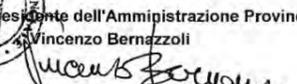
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2012	€	2.111,00
- Avanzo di amministrazione vincolato agli investimenti	€	100,00
- Avanzo di amministrazione vincolato a spese correnti	€	69,00
- Avanzo di amministrazione disponibile	€	1.942,00
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2012	€	-

4 - Le principali entrate e spese per abitante (abitanti al 31/12/2011 n. 445283) desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in €)

<b>Entrate correnti</b>	<b>156,68</b>	<b>Spese correnti</b>	<b>151,31</b>
di cui:		di cui:	
- Tributarie	90,35	- Personale	38,63
- Contributi e trasferimenti	54,37	- Acquisto beni, prestazioni di servizi ed altro	34,39
- Altre entrate correnti	11,96	- Altre spese correnti	78,29

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

Presidente dell'Amministrazione Provinciale  
Vincenzo Bernazzoli



Ai sensi dell'art. 6 della L. 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio preventivo 2013 ed al Rendiconto 2012 (1)

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in Euro):

ENTRATE		SPESE	
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza del Bilancio 2013	Accertamenti da rendiconto anno 2012	Impegni da rendiconto anno 2012
<b>Avanzo di amministrazione</b>	<b>300.000,00</b>	<b>1.670.000,00</b>	<b>Disavanzo di amministrazione</b>
Tributarie	28.481.737,00	30.259.736,71	Correnti
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	29.632.832,00	24.597.030,22	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento
(di cui dalle Regioni)	256.167,00	1.167.493,19	
Extratributarie	17.938.888,00	16.409.499,26	
(di cui proventi da servizi pubblici)	5.819.195,00	7.260.257,79	
	415.088,00	868.104,99	
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>64.233.764,00</b>	<b>63.787.024,72</b>	<b>Totale spese di parte corrente</b>
			61.301.880,00
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.204.328,00	19.220.930,79	Spese di investimento
(di cui dalle Regioni)	100.000,00	38.751,74	
Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	3.445.672,00	15.885.465,06	
	0,00	-	
	0,00	0,00	
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>8.204.328,00</b>	<b>19.220.930,79</b>	<b>Totale spese in conto capitale</b>
			11.136.212,00
Partite di giro	9.220.802,00	5.681.094,98	Rimborso anticipazioni di tesoreria e altri
			0,00
<b>TOTALE</b>	<b>81.658.894,00</b>	<b>88.689.050,49</b>	<b>TOTALE</b>
			81.658.894,00
Disavanzo di gestione	0,00	0,00	Avanzo di gestione
			0,00
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>81.658.894,00</b>	<b>88.689.050,49</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>
			81.658.894,00
			86.129.006,71

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (1)

(i Valori sono espressi in Euro):

	Amministr. generale	Istruzione e cultura	Sett. turist. sport e ricreativo	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	6.249.648,95	1.091.187,00	606.200,00	1.200.610,13	2.227.138,19	320.000,00	230.946,74	3.500.133,00	15.425.864,01
Acquisto beni e servizi	4.815.551,93	4.384.892,90	711.564,87	2.474,50	158.433,41	89.970,28	12.852.334,97	610.669,53	23.625.892,39
Interessi passivi	714.648,01	463.592,13	91.951,10	0,00	71.594,70	1.603,99	5.944,45	0,00	1.349.334,38
Investimenti effettuati direttam. dall'Amministr.	5.429.290,46	-	-	13.259.976,18	395.141,83	0,00	0,00	-	19.084.408,47
Investimenti indiretti	319.917,43	1.129,30	0,00	50.000,00	1.744.058,96	0,00	0,00	622.124,10	2.737.229,79
<b>TOTALE</b>	<b>17.529.056,78</b>	<b>5.940.801,33</b>	<b>1.409.715,97</b>	<b>14.513.060,81</b>	<b>4.596.367,09</b>	<b>411.574,27</b>	<b>13.089.226,16</b>	<b>4.732.926,63</b>	<b>62.222.729,04</b>

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2012 desunta dal rendiconto (in Euro):

avanzo di amministrazione dal rendiconto dell'anno 2012	5.011.502,29
residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del rendiconto dell'anno 2012	0,00
avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2012	5.011.502,29
ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto dell'anno 2013	0,00

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in Euro):

<b>Entrate correnti</b>	<b>221,90</b>	<b>Spese correnti</b>	<b>175,12</b>
di cui:		di cui:	
Tributarie	105,27	Personale	6,74
Contributi e trasferimenti	85,57	Acquisto beni e servizi	82,19
Altre entrate correnti	25,26	Altre spese correnti	39,27

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

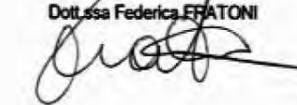
IL DIRIGENTE DEI SERVIZI FINANZIARI

Dott.ssa Leizia BALDI  
IL DIRIGENTE DEI SERVIZI FINANZIARI  
Dott.ssa Leizia Baldi



IL PRESIDENTE

Dott.ssa Federica FRATONI



# Afol, Milano semplifica l'accesso al lavoro

di Patrizia Maglioni

Nel capoluogo lombardo è partito "Afol metropolitana", un progetto di fusione delle agenzie di formazione, orientamento e lavoro della Provincia di Milano [www.provincia.milano.it](http://www.provincia.milano.it).

Il 7 ottobre il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà e i sindaci di Arese, Baranzate, Cesate, Cornaredo, Garbagnate Milanese, Lainate, Limbiate, Pogliano Milanese, Pero, Pregnana, Rho, Senago, Settimo Milanese, Solaro e Vanzago, hanno sottoscritto il protocollo d'intesa per la realizzazione dell' "Agenzia metropolitana per la Formazione, l'Orientamento e il Lavoro". Il progetto di fusione di Afol Milano e di Afol nord-ovest è quindi stato illustrato durante la presentazione alla stampa, dall'ex ministro Tiziano Treu che ha avuto parole d'encoraggio per l'incorporazione delle due realtà rivolta a rafforzare la partnership tra i Comuni e a favorire una politica unitaria sul tema dell'occupazione. L'obiettivo del piano, descritto dal presidente della Provincia di Milano, prevede la creazione di un soggetto unico capace di fornire servizi centralizzati a cittadini e imprese, insomma un'iniziativa per la semplificazione delle strutture locali. Lo scopo è, infatti, quello di rendere efficienti gli uffici del territorio attraverso il loro accorpamento, un programma che recepisce appieno le indicazioni contenute nella spending review 2012. Il consiglio di amministrazione di Afol metropolitana sarà composto



*Su tutto il territorio provinciale opera un soggetto unico capace di fornire **servizi** centralizzati a cittadini e imprese, un'iniziativa concreta per la semplificazione delle strutture locali*

sto da un numero di cinque membri. "Abbiamo centrato - ha detto il presidente Podestà - con il consenso delle forze politiche, uno degli obiettivi strategici fissati dall'Amministrazione in vista della nascita della Città metropolitana e delle opportunità legate a Expo 2015. La scelta di dare vita ad un soggetto unico sul tema del lavoro e della formazione professionale, oltre a migliorare l'erogazione dei servizi, garantirà, infatti, la formulazione di politiche unitarie. I dati 2012 riferiti alle due agenzie parlano chiaro: 36.274 acquisizioni di domande di lavoro; 12.341 pratiche di iscrizione alle liste di mobilità; 2.002 tirocini formativi

e di orientamento attivati; quasi 6.000 colloqui di primo livello e specialistici effettuati. Da oggi, incrementeremo così le nostre azioni volte al contrasto alla disoccupazione, alla possibilità di fornire nuove prospettive alle categorie deboli ed infine alla necessità di implementare le iniziative promosse negli ultimi anni. Penso a 'Emergo' (747 pratiche), a 'Dote' (1.261 pratiche), a 'Ricollocami' (682 pratiche) e a 'Talenti@work' (389 pratiche). Auspichiamo che in poco tempo possano confluire le altre agenzie sparse nel milanese. Desideriamo generare insieme un ente strumentale per condividere gli interventi utili al

rilancio dell'occupazione". La continua trasformazione del mercato del lavoro impone una riflessione sulle politiche di valorizzazione del capitale umano e in quest'ottica l'orientamento assume una crescente centralità. Orientare, infatti, significa consentire alle persone di prendere coscienza di sé, della realtà occupazionale e del proprio bagaglio cognitivo per poter progredire nelle scelte in maniera efficace e coerente con il contesto. Obiettivo dell'orientamento diventa quello di favorire nel soggetto la ricerca e la comprensione della propria identità e del proprio ruolo, così da potenziare le competenze ed offrire risposte.

# Riabilitare i sociopatici, cavalli in mission

di Patrizia Maglioni

"Qua la briglia" è il nome del progetto pilota, il primo in Italia, avviato su iniziativa della Provincia di Perugia, Adoc Umbria e Scuderia dell'Unicornio, per il sostegno delle persone vittime di ludopatia, stalking, mobbing ed altri disagi sociali, con l'utilizzo di cavalli provenienti da situazioni critiche di abbandono, maltrattamento [www.greenme.it/informarsi/animali/9578-cavalli-colleferro](http://www.greenme.it/informarsi/animali/9578-cavalli-colleferro), salvati dal macello o dalle corse clandestine e opportunamente accolti e riabilitati con l'ausilio di esperti e personale specializzato. Cavalli sottratti ad un triste destino, dunque, ai quali, in virtù di questo progetto viene data la possibilità di vivere in condizioni appropriate e affidate loro, accanto ad un team qualificato, la riabilitazione psicologica di persone con un grave disagio psicologico e relazionale.

Il programma prevede un percorso in chiave equestre finalizzato al mantenimento delle capacità e alla motivazione nel "fare", fruendo della chiave empatica sociale del cavallo. Attraverso un percorso tra l'equipe specializzata, il paziente ed

il cavallo si può, infatti, essere in grado di contrastare il rischio di emarginazione e isolamento sociale, nonché di far ritrovare alle persone in situazioni di disagio la propria autostima, grazie ad attività di socializzazione. "Il progetto di recupero dei malati di gioco attraverso i cavalli strappati al macello, alle corse clandestine e ai maltrattamenti approderà in Parlamento grazie ai deputati Anna Ascani, Walter Verini e Catia Polidori" ha detto il presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi, promotore dell'iniziativa "Qua la briglia".

*Gli animali sottratti al macello saranno i protagonisti della fase di **recupero** delle persone con disagi*



**Per l'ippoterapia, servono dei team qualificati**

L'ippoterapia trova la sua indicazione, oltre che nelle patologie classiche della paralisi cerebrale infantile, dell'autismo o della sindrome di Down, anche in quelle acquisite in conseguenza di traumi, psicosi, manie, sociopatie. Affinché questo metodo di cura risulti efficace e la sua somministrazione sia corretta sotto tutti gli aspetti sanitari, tecnici e normativi, l'ippoterapia deve essere esercitata da un'equipe integrata da personale specificamente qualificato e tecnicamente preparato. Per lo stesso motivo sono necessari programmi con step di avanzamento e luoghi destinati a questo tipo di cura che abbiano sufficiente spazio per muovere i cavalli che entreranno in relazione con il paziente.

## Ludopatia, quando il gioco diventa una malattia

Per ludopatia si intende l'incapacità di resistere all'impulso del gioco d'azzardo o fare scommesse, nonostante l'individuo che ne è affetto sia consapevole delle gravi conseguenze a cui questo può portare. Per continuare a dedicarsi al gioco d'azzardo e alle scommesse, chi è affetto da ludopatia trascura lo studio o il lavoro e può arrivare a commettere furti o frodi. Questa patologia condivide alcuni tratti del disturbo ossessivo-compulsivo, ma rappresenta un'entità a se stante. E' una condizione molto seria, che può arrivare a lunghi periodi di stress o depressione. Di recente il DDL 13/9/2012 n. 158 (art. 5) ha inserito la ludopatia nei livelli essenziali di assistenza, con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione

rivolte alle persone affette da questa patologia. Secondo una stima del Dipartimento nazionale per le Politiche antidroga sono oltre 32 milioni i giocatori, pari al 54% della popolazione italiana [www.codacons.it/articoli/le\\_cifre\\_allarmanti\\_della\\_ludopatia\\_in\\_italia\\_260600.html](http://www.codacons.it/articoli/le_cifre_allarmanti_della_ludopatia_in_italia_260600.html). Di questi, 1.700.000 sarebbero i giocatori cosiddetti "problematici" e oltre 800.000 le persone cadute nella trappola del gioco patologico che passano intere giornate tra videopoker e slot-machines. Il gioco d'azzardo si sta infatti diffondendo in tutta Italia. Le stime dicono che le persone affette da ludopatia sono per il 72% maschi. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, la zona di maggior diffusione è il Centro Italia (41%), seguito dal Nord (33%) e dal Sud (26%).

# Chieti Towards 2020

## efficienza energetica e sviluppo sostenibile

Il settore dell'energia e dello sviluppo sostenibile è uno dei fiori all'occhiello dell'Amministrazione provinciale di Chieti. Il progetto Chieti Towards 2020, il maggiore intervento-investimento mai effettuato sul territorio in materia di miglioramento dell'efficienza energetica, è stato recentemente nominato tra i finalisti agli EUSEW Awards 2013, i prestigiosi riconoscimenti assegnati nell'ambito della Settimana Europea dell'Energia Sostenibile, la cui ottava edizione si è svolta dal 24 al 28 giugno scorsi. La Provincia di Chieti si è impegnata ad andare ben oltre gli obiettivi di riduzione delle emissioni previsti dalle politiche energetiche e climatiche europee entro il 2020. Una parte delle attività ha visto l'implementazione di Piani di Azione per l'Energia Sostenibile in tutti i Comuni della provincia all'interno della cornice del Covenant of Mayors (Patto dei Sindaci), movimento che vede coinvolte le istituzioni locali impegnate ad aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nei loro territori. La ricerca costante di leve finanziarie ed economiche per lo sviluppo delle azioni ha prodotto risultati concreti, consentendo a Chieti di essere una delle prime tre province italiane ad essere ammesse, tramite il progetto Chieti Towards 2020, al programma di investimenti ELENA (Assistenza Energetica Europea a Livello Locale), strumento sviluppato dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) in collaborazione con



la Commissione Europea. Abbiamo incontrato il Presidente della Provincia di Chieti, Enrico Di Giuseppantonio, per fare il punto della situazione.

**Presidente, partiamo dalla notizia più recente. Il progetto Chieti Towards 2020 è risultato tra i finalisti agli EUSEW Awards 2013. Quali sono le sue considerazioni?**

Essere valutati tra i principali interpreti dello sviluppo sostenibile in ambito europeo ci rende orgogliosi e offre il giusto

riconoscimento all'efficace lavoro svolto negli ultimi anni in questo settore. Con il progetto Chieti Towards 2020 ci siamo posti l'ambizioso traguardo di andare oltre gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 stabiliti dalla politica energetica europea e abbiamo determinato le condizioni per il più grande investimento mai effettuato nel territorio provinciale in materia di miglioramento dell'efficienza energetica. Agli EUSEW Awards 2013 ci siamo misurati con un'agguerrita concorrenza di



oltre 220 progetti di eccellenza provenienti da tutta Europa. Aver conseguito la nomination in entrambe le sezioni della competizione (Sustainable Energy Europe Awards e ManagEnergy Local Energy Action Award) è motivo di particolare soddisfazione. La menzione speciale agli EUSEW Awards è il coronamento di un'azione che stiamo portando avanti con grande decisione. Il modello di sviluppo energetico chietino si sta ponendo come punto di riferimento anche al di fuori dei confini nazionali. Ad inizio anno

abbiamo ricevuto un encomio da parte dell'UE per l'attività di coordinamento svolta dalla Provincia verso i Comuni del territorio teatino nello sviluppo del programma ELENA. Nella primavera diverse delegazioni provenienti da università del Giappone (nazione che sta rivedendo la propria strategia energetica a seguito dell'incidente di Fukushima) sono venute in visita presso le nostre sedi tecnico-istituzionali per approfondire il sistema locale di governance in materia di efficienza energe-

tica. Inoltre, tramite alcuni progetti internazionali paralleli, stiamo contribuendo a diffondere metodologie e buone pratiche per l'energia sostenibile, sviluppate nell'ambito del Patto dei Sindaci, presso alcuni Paesi asiatici. Possiamo dire che la Provincia di Chieti si sta muovendo da protagonista nella nuova era energetica.

**Nel 2008 la Commissione Europea ha lanciato l'iniziativa denominata Covenant of Mayors (Patto dei Sindaci) per coinvolgere città e cittadini negli obiet-**



Enrico Di Giuseppantonio,  
Presidente della Provincia  
di Chieti

**tivi di politica energetica sostenibile da conseguire entro il 2020 (c.d. "Pacchetto 20-20-20"). Quali azioni ha messo in campo la Provincia di Chieti?**

La Provincia di Chieti si è fortemente impegnata, a partire dal 2009 come Struttura di Supporto della Commissione Europea per il territorio dell'Amministrazione Provinciale di Chieti e successivamente in qualità di sottoscrittore del Covenant of Mayors, a promuovere presso tutti i Comuni le iniziative del Patto dei Sindaci volte ad attuare gli obiettivi europei di politica energetica sostenibile. Il ruolo dell'istituzione provinciale è fondamentale, soprattutto per aiutare le municipalità di piccole dimensioni, che spesso non hanno le risorse per venire incontro agli obblighi derivanti dalla firma del Patto, a raggiungere i target del "Pacchetto 20-20-20". Sin dall'inizio, la risposta del territorio a questa iniziativa è stata corale. Tutti i Comuni della provincia hanno formalmente aderito al Patto dei Sindaci e, di conseguenza, sono ben 104 i Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (SEAP) che sono stati implementati, grazie anche al supporto concreto dell'agenzia A.L.E.S.A. Srl (tecnostuttura della Provincia) che ne ha favorito la realizzazione. Durante l'attività è stato profuso uno sforzo senza precedenti per coinvolgere il territorio, con numerosi incontri pubblici

e sessioni informative che hanno visto la partecipazione complessiva di circa 5.000 persone tra cittadini, autorità locali e strutture tecniche. Obiettivo fondamentale, comunque, della nostra azione di politica energetica e sviluppo sostenibile è quello di ricercare tutte le possibili leve finanziarie ed economiche a disposizione, siano esse regionali, nazionali o comunitarie, considerato anche il difficile periodo di crisi che stiamo attraversando. 10.2 milioni di euro sono stati recuperati dai fondi POR FESR, messi a disposizio-

ne dalla Regione Abruzzo tramite le misure destinate all'implementazione delle azioni previste dal Patto dei Sindaci. Attraverso questi fondi sono stati realizzati importanti lavori di miglioramento dell'efficienza energetica. Un esempio su tutti la ristrutturazione effettuata presso la Scuola Nicola da Guardiagrele, in cui le prestazioni e l'efficienza energetica sono migliorate del 50% dopo l'intervento. Il Patto dei Sindaci rappresenta sicuramente un'opportunità unica per il nostro territorio, per i nostri cittadini e per

le nostre amministrazioni chiamate, oggi più che mai, ad essere interpreti attivi di un'azione locale in un contesto globale.

**Certamente la quota più rilevante dell'investimento per l'efficientamento energetico nel territorio proviene dall'ammissione nel 2012 del progetto Chieti Towards 2020 al programma ELENA Quali sono gli sviluppi?**

Il progetto Chieti Towards 2020 è uno dei primi in Italia, assieme a quelli presentati da Milano e Modena, ad essere stato ammesso

al programma ELENA. Da questo punto di vista siamo dei pionieri nel panorama nazionale. Gli investimenti stimati, sotto forma di finanziamenti a tasso favorevole da parte della BEI, ammontano a complessivi 80 milioni di euro per il triennio 2012-2014, grazie ai quali verranno realizzati interventi di efficientamento energetico negli edifici pubblici e nei sistemi di pubblica illuminazione della Provincia di Chieti e dei Comuni coinvolti. Per raggiungere questo importante obiettivo è stato significativo il sostegno economico

dato dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti che ha finanziato gli audit energetici preliminari sugli edifici, verificando quali fossero maggiormente predisposti ad una capacità di risparmio. La Provincia di Chieti sta ora gestendo, d'intesa con i Comuni e gli altri Enti pubblici interessati al progetto, l'intero programma di investimento. Oltre l'80% dei Comuni del territorio ha sottoscritto la convenzione con la Provincia per partecipare a ELENA e siamo in piena fase di attuazione di questo programma. Subito

dopo l'estate sono previsti i primi Bandi di Gara per individuare le Società di Servizi Energetici (E.S.Co.) che realizzeranno gli interventi volti al miglioramento dell'efficienza energetica delle strutture pubbliche interessate. È importante sottolineare che, in virtù del meccanismo ELENA, la Provincia di Chieti e i Comuni aderenti al progetto non ricorreranno ad alcuna forma di indebitamento, ripagando negli anni l'investimento con una quota del risparmio energetico ottenuto grazie ai lavori di efficientamento. Inoltre, le

attività previste da questo programma sono fortemente mirate ad ottenere una serie di ricadute positive sul territorio, in particolare la creazione di centinaia di nuovi posti di lavoro e di nuove iniziative imprenditoriali nel settore dell'energia sostenibile.

*Maggiori informazioni sulle attività del progetto Chieti Towards 2020 - Programma ELENA e del Patto dei Sindaci sono disponibili nelle pagine web dedicate del sito istituzionale della Provincia di Chieti ([www.provincia.chieti.it](http://www.provincia.chieti.it)).*